

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

420^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI Pag. 21319

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 21319

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 21319

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 21319

MOZIONI E INTERPELLANZE

Discussione della mozione n. 67 e svolgimento delle interpellanze nn. 397, 398, 399, 400, 404, 406, 407 e 409, sulla violenza organizzata:

BERGAMASCO 21333

* PARRI 21346

RESTIVO, *Ministro dell'interno* 21325

VALORI 21339

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzione 21320

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

LIMONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Lucchi per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SPIGAROLI, BLOISE, CARRARO, TREU e ZACCARI. — « Modifiche alla legge 13 giugno 1969, n. 282, relativa al conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (1571);

CELIDONIO, ANDERLINI, CIPELLINI, BLOISE, BARDI e BERTHET. — « Disciplina dei ricorsi in tema di dispensa dalla chiamata alle armi » (1572);

VERONESI, FINIZZI e ARENA. — « Estensione ai dottori commercialisti delle norme dell'articolo 351 del codice di procedura penale concernente il diritto al segreto professionale » (1573);

VERONESI, BALBO, CHIARIELLO, GERMANÒ e ARENA. — « Abrogazione del decreto legisla-

tivo luogotenenziale 27 luglio 1945, n. 475, contenente disposizioni sul divieto di abbattimento di alberi di olivo » (1574);

VERONESI. — « Istituzione della provincia di Rimini » (1575).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Campania » (1512).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autorizzazione della spesa per l'esecuzione dei programmi spaziali nazionali nel quadriennio 1969-1972 » (998-B);

PICARDO. — « Modifica dell'articolo 11 della legge 27 maggio 1970, n. 382, recante disposizioni in materia di assistenza ai ciechi civili » (1382);

« Autorizzazione di spesa per la ristampa degli atti relativi all'attività dell'Assemblea costituente » (1408);

« Providenze per il personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica » (1520);

« Interventi a favore dello spettacolo » (1542);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Determinazione delle piante organiche dei magistrati addetti ai tribunali per i minorenni e alle procure della Repubblica presso gli stessi tribunali » (1363);

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati VAGHI ed altri. — « Adeguamento del trattamento economico dei commissari di leva alla loro posizione giuridico-amministrativa di funzionari della carriera direttiva » (1456);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi per la costruzione di un complesso edilizio da adibire a stabilimento della Zecca e relativi uffici, a museo della Zecca ed a scuola dell'arte della medaglia » (1492);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Biodegradabilità dei detergenti sintetici » (1508).

Annunzio di trasmissione di risoluzione approvata dal Parlamento europeo

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata da quella Assemblea, sull'accordo che istituisce un'associazione tra la Comunità economica europea e Malta.

Tale testo sarà trasmesso alla Commissione competente.

Discussione della mozione n. 67 e svolgimento delle interpellanze nn. 397, 398, 399, 400, 404, 406, 407 e 409, sulla violenza organizzata

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 67 e lo svolgimento delle interpellanze nn. 397, 398, 399, 400, 404, 406, 407 e 409, sulla violenza organizzata.

Se ne dia lettura.

L I M O N I , *Segretario:*

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, BALBO, BIAGGI, BONALDI, BOSSO, D'ANDREA, FINIZZI, GERMANO', MASSOBRIO, PALUMBO, PERRI, PREMO-LI, ROBBA. — Il Senato,

constatato il verificarsi in diverse parti del territorio nazionale di ripetuti atti di violenza che, per il loro modo d'essere, sono evidente manifestazione di formazioni organizzate a carattere paramilitare.

considerata la pericolosità del permanere e del diffondersi di siffatte attività, lesive dell'ordinata convivenza civile e delle istituzioni democratiche;

constatato che finora l'azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine, sulla base di direttive ad esse impartite, si è rivelata episodica ed inefficace,

impegna il Governo, dopo aver riferito al Senato sul carattere e sulla consistenza di tutte le formazioni, senza eccezione, che si dedicano alla violenza organizzata o che hanno carattere paramilitare, a prendere le iniziative necessarie perchè, a norma della Costituzione e delle leggi vigenti, si provveda allo scioglimento delle formazioni stesse ed alla punizione dei responsabili. (moz. - 67)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARIELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per:

a) richiamare le forze di polizia al dovere costituzionale di stroncare sul nascere ogni manifestazione di tipo fascista;

b) perseguire e sciogliere le organizzazioni paramilitari fasciste esistenti nel Paese, organizzazioni notoriamente collegate al MSI, ed attuare il disposto costituzionale che proibisce la ricostituzione, sotto qualsiasi veste, del partito fascista;

c) appurare i legami esistenti fra organizzazioni dell'estrema destra italiana e note centrali fasciste estere, con particolare riguardo alla Grecia;

d) porre fine alla continua infiltrazione nel nostro Paese di noti agenti del fascismo internazionale;

e) appurare le fonti di finanziamento, nazionali ed estere, dei movimenti fascisti. (interp. - 397)

PARRI, ANTONICELLI, ALBANI, ANDERLINI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARONE, GATTO Simone, LEVI, OSSICINI, MARULLO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che, in date intercorrenti fra il 27 marzo 1969 ed il 9 dicembre 1970, a più riprese, gli interpellanti hanno rivolto a rappresentanti del Governo interrogazioni e interpellanze e presentato una mozione al fine di richiamare l'urgente e responsabile attenzione sui fatti relativi a violenze esercitate da gruppi organizzati di estrema destra, a coazioni fisiche e morali su imputati o presunti imputati da parte di agenti della pubblica sicurezza, a raduni e spedizioni di pretto carattere fascistico, nè denunciati nè previsti nè prevenuti, a palesi apologie di reato, nemmeno rilevate da coloro cui tale compito spetta, a stupefacenti e conturbanti, per numero e celerità, denunce da parte della Magistratura a carico, se forse non di formalmente innocenti, certo di esasperati contestatori operai, contadini o studenti gravati di soprusi, minacce, ingiustizie, que-rele, mentre da parte della stessa Magistratura rarissimi sono i casi di incriminazione di uomini e fazioni dediti alla premeditata offesa dell'altrui libertà ed integrità fisica;

premessi, altresì, che a nessuna di tali mozioni, interpellanze ed interrogazioni, che nel complesso toccavano il comune argomento dei rapporti sempre meno chiari fra autorità e democrazia, è stata data mai una risposta, sì da far ritenere tale silenzio, oltre che offensivo, anche lesivo del diritto dei parlamentari e degno di riflessione per il suo segno negativo,

gli interpellanti ritengono loro imprescindibile dovere di non acquietarsi a quel qualsiasi significato che abbia un tale silenzio, ma di interpretarlo anzi in modo severo, e, di fronte al Paese che in tante sue parti impetuosamente manifesta la sua preoccupazione, il suo sdegno, il ripudio di tanto scatenata ed impunita violenza ed esprime la sua volontà di confermare una fede unitariamente antifascista, chiedono di conoscere ad più presto, nella maniera più esplicita e con il rigoroso rispetto della verità, quale sia il giudizio del Governo, ed in particolare dei Ministri interpellati, e quali gli eventuali loro provvedimenti:

nei confronti delle organizzazioni paramilitari di estrema destra, dei loro legami con centri di provocazione all'interno e all'esterno del nostro Paese, della condotta per lo meno ambigua e di volta in volta aggressiva o sobillatrice di alcuni elementi anche altamente responsabili della pubblica sicurezza;

nei confronti dell'educazione civica di dubbia democraticità che in tali ambienti della pubblica sicurezza viene impartita;

nei confronti di taluni alti ufficiali chiaramente incriminabili in seguito a gravi risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta intorno ai fatti del giugno-luglio 1964;

nei confronti di certi avvenimenti, come — per suggellarli tutti in un solo esempio anche troppo eloquente — quelli che hanno sconvolto ed ancora sconvolgono la città di Reggio Calabria, tali da mettere in non dubbia luce il rapporto fra elementi squalificati di disordine ed altri qualificatissimi e ben conosciuti per uso e alleanze di potere, o di altri avvenimenti

come quelli milanesi del novembre 1969, che ancora inesplicabilmente attendono chiarimenti e soluzioni.

nei confronti, infine, del conturbante contegno di certa parte della Magistratura atto a mutilare la fiducia, che si desidera avere pienissima nella identità costituzionale fra legge e ottemperanza alla legge, nel pensiero e nell'opera dell'ordine giudiziario.

Gli interpellanti ritengono che sia giunta l'ora di chiarire al Paese se il Governo, liberandosi da ipoteche che ne minano la più volte dichiarata fedeltà agli orientamenti repubblicani e democratici ed alla sua ispirazione antifascista, intenda essere, fuori di ogni equivoco, di ogni falsato giudizio di equidistanza, il tutore, il garante di uno svolgimento civile della nazione ed in tal senso voglia adoperarsi perchè almeno i primi 5 articoli della legge 20 giugno 1952, n. 645, trovino una loro pronta ed efficace applicazione, o diversamente preferisca che vecchie indulgenze, larvati compromessi, guaste collusioni con forze eversive di destra diano al Paese la sensazione che l'immenso patrimonio morale della Resistenza, da cui il Paese ha preso forza di rinascita e spinta di rinnovamento, è andato definitivamente perduto. (interp. - 398)

TERRACINI, BUFALINI, PERNA, SECCHIA, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Di fronte al moltiplicarsi di atti terroristici da parte di formazioni e di gruppi fascisti armati, nel quadro di una più vasta azione ispirata ad obiettivi di eversione degli ordinamenti democratici, si chiede al Governo se non ritiene — sulla base delle pubbliche denunce e dei dati acquisiti d'ufficio — di risolutamente intervenire per stroncare tali delittuose attività, imponendo l'osservanza delle leggi e del costume democratico.

Per sapere, altresì, a questa stregua, se e quali direttive siano state impartite agli organi competenti della Pubblica Amministrazione, sia per prevenire e reprimere gli atti

delittuosi, sia per identificarne e colpirne i mandanti.

In particolare, al Ministro di grazia e giustizia si chiede di avere precise notizie sulle denunce presentate dalle autorità di polizia e sui procedimenti conseguentemente avviati, nonchè su quelli iniziati d'ufficio dalle Procure della Repubblica. (interp. - 399)

BANFI, CALEFFI, ALBERTINI, MINNOCCHI, ROSSI DORIA, TOLLOY, LUCCHI, CATELLANI, CIPELLINI, PIERACCINI, FORMICA, VIGNOLA, FERRI, CODIGNOLA, ALBANESE, ARNONE, FENOALTEA, AVEZZANO COMES, BARDI, RIGHETTI, BERMANI, FERRONI, BLOISE, JANNUZZI, CASTELLACCIO, ZUCCALA', SEGRETO, CELIDONIO, MANCINI, DE MATTEIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerati i molti fatti di violenza provocati da gruppi che espressamente si richiamano alla ideologia ed ai metodi che hanno caratterizzato il fascismo;

ritenuto che le incursioni contro cittadini ed organizzazioni democratiche, anche per le modalità di svolgimento, tra cui trasferimenti da provincia a provincia e da città a città e costituzioni di arsenali di mezzi offensivi, mettono in evidenza l'esistenza di vere e proprie organizzazioni politiche;

ritenuto che tali organizzazioni integrano gli estremi previsti dall'articolo 1 della legge 20 giugno 1952, n. 645, che definisce « riorganizzazione del disciolto partito fascista » qualsiasi associazione o movimento che persegue « finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le istituzioni ed i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni di carattere fascista »;

considerato che i membri di tali organizzazioni e movimenti hanno compiuto e compiono atti di apologia del fascismo e manifestazioni fasciste previste dagli articoli 4 e 5 di detta legge;

ritenuto che manifestazioni di fascismo, ormai quotidiane e di particolare violenza, si sono fatte così gravi da indignare tutti i cittadini democratici e da mettere in pericolo la vita stessa dei cittadini, molti dei quali, giustamente reagendo, provocano altre violenze;

considerato, altresì che tali movimenti ed associazioni non hanno voluto e non vogliono accettare le regole della vita democratica sancite dalla Costituzione, scambiando la tolleranza propria del sistema democratico con la sua debolezza;

ritenuto, infine, che ricorre l'ipotesi di necessità ed urgenza prevista dall'articolo 3 della citata legge,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri che il Governo adotti i provvedimenti necessari a garantire il sistema democratico sancito dalla Costituzione nata dalla Resistenza antifascista, ed in particolare i provvedimenti previsti dall'articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645. (interp. - 400)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le valutazioni ed i provvedimenti del Governo in relazione alla situazione dell'ordine pubblico, gravemente deterioratasi da alcuni mesi a questa parte.

La sedizione di Reggio Calabria, le bombe lanciate a Catanzaro, le frequenti imprese teppistiche e provocatorie dei neofascisti, il ribellismo diffuso e gli episodi di violenza degli estremisti (anarcoidi, maoisti, castristi), le violazioni della libertà di lavorare, dell'ordine operoso nelle industrie, delle possibilità di studio nelle scuole e specialmente nelle università, tutto sta a dimostrare il gravissimo e crescente scadimento del prestigio dello Stato e, nella diffusa violazione delle leggi, le sciagurate tendenze all'impiego della forza, in spregio del metodo democratico, che deve essere l'unico valido per la soluzione dei problemi del Paese.

L'interpellante chiede pertanto al Governo in quali modi intenda rompere la spirale delle contrapposte violenze ed imporre ad

ogni estremismo il rispetto dell'ordine e della legge, in funzione di libertà.

Per quanto concerne, in particolare, le attività e le organizzazioni neofasciste, l'interpellante sottolinea l'urgente necessità di attuare le norme esistenti, che si richiamano alla XII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica, in forza della quale « è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ». (interp. - 404)

IANNELLI, DINDO, TANSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali misure il Governo intenda predisporre affinché cessino le manifestazioni di violenza che hanno caratterizzato quest'ultimo periodo di tempo e che sono esplose in varie località italiane per iniziativa di organizzazioni politiche, parlamentari ed extra-parlamentari, di opposta tendenza;

se gli organi dello Stato preposti alla sicurezza delle istituzioni democratiche abbiano raccolto elementi concreti sull'esistenza di organizzazioni paramilitari, e, in caso positivo, quali provvedimenti siano stati adottati;

se il Governo abbia, sul tema dell'ordine pubblico, una univocità di indirizzo tale da consentire una conseguente realizzazione delle misure prese e da predisporre, in chiarezza d'intenti e con senso di altra responsabilità. (interp. - 406)

NENCIONI, DE MARSANICH, CROLLANZA, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

agli eccessi di violenza e di odio e soprattutto alla teorizzazione della violenza da parte di formazioni di sinistra e di gruppi extra-parlamentari;

alla convinzione che il progresso non possa ottenersi se non attraverso tale metodo rivoluzionario, ispirato alla violenza

considerata ancora, dagli epigoni di Carlo Marx, la levatrice della storia e la creatrice di un mondo nuovo;

all'aggressione di cittadini e di lavoratori nelle strade e nelle fabbriche, alla distruzione di sedi di partito, di stabilimenti e di negozi, a violente aggressioni con morti e feriti contro il Movimento sociale italiano, per impedirne le manifestazioni elettorali e politiche, e contro la CISNAL, per impedire l'esercizio di diritti scaturenti dallo statuto dei diritti dei lavoratori;

all'uccisione dell'operaio Ugo Venturini a Genova, dell'operaio Malacaria a Catanzaro, dell'agente Annarumma a Milano, della guardia di pubblica sicurezza Bellotti a Reggio Calabria, alla strage messa in atto dagli anarchici in piazza Fontana a Milano ed alle bombe fatte esplodere dai frequentatori del Circolo « XXII Marzo » di Roma, al tentato omicidio dell'onorevole Angelo Nicosia a Palermo, al tentato linciaggio degli onorevoli Giorgio Almirante e Giuseppe Niccolai a Livorno, al sequestro di persona di due agenti a Roma e del consigliere regionale Andrea Mitolo e del sindacalista Del Piccolo a Trento, nonché al calvario dell'avvocato Andrea Mitolo, il quale, con le spalle fratturate, è stato trascinato, per ore, dolorante sotto la pioggia, per cinque chilometri da uno stabilimento industriale fino alla città di Trento, con i vigili del comune in testa ad un incredibile corteo, con la polizia della strada che dirigeva il traffico;

alla spavalda assunzione di responsabilità da parte di « Lotta continua » per molti delitti ed al fatto che formazioni paramilitari — che professano ideologie che si ispirano alla estesa gamma delle sinistre parlamentari ed extra-parlamentari — continuano ad agire indisturbate;

al fatto che non è concepibile che ciò avvenga senza protezioni, finanziamenti, cedimenti, mandanti, organizzatori, esecutori, favoreggiatori, in un clima di scoperta omertà;

di fronte alla crisi di volontà governativa, all'incapacità ipocrita e criminale di coloro che, avendo l'obbligo di intervenire, si astengono tolleranti e benevoli per ragio-

ni di carriera, paura o, peggio, per ordini ricevuti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda finalmente prendere per riportare ordine e normalità nelle università italiane, ed in particolare nelle Università di Milano e di Roma, nelle fabbriche, nelle quali imperano la violenza organizzata ed il metodo della minaccia e del terrore, nelle piazze, dove spesso bande munite di armi proprie e improprie si indirizzano su precisi obiettivi ed operano talvolta sotto gli occhi degli agenti dell'ordine paralizzati da disposizioni di carattere politico;

quali provvedimenti intenda prendere, inoltre, per assicurare prontamente alla giustizia i responsabili della strage di Catanzaro e per punire solerti funzionari che, per incapacità o per ordini ricevuti, si sono abbandonati alla più sordida calunnia, dopo aver usurpato delicatissime funzioni di polizia giudiziaria esclusive di elementi che operano alle dipendenze della Procura della Repubblica. (interp. - 407)

SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, COLLEONI, DE VITO, DEL NERO, COPPOLA, ORLANDO, OLIVA, CERAMI, PENNACCHIO, TIBERI, SAMMARTINO, VALSECCHI Pasquale, ZUGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In relazione agli episodi di violenza ripetutisi in varie regioni italiane, fino agli ultimi gravi fatti di Catanzaro e di Reggio Calabria, che hanno profondamente ferito quella coscienza democratica che il popolo italiano ha ritrovato nel periodo della Resistenza e maturato in questi anni di esercizio della democrazia;

considerato che tali episodi hanno creato un clima che turba la serena operosità dei cittadini ed il loro diritto di libera manifestazione e di ordinato svolgimento della vita nazionale;

ritenuto che il ripetersi di tali episodi nel Paese è il frutto dell'esaltazione della violenza, che si alimenta talora di contrapposte motivazioni, ma si organizza e si di-

rige freddamente contro le persone ed i beni pubblici e privati;

rilevato che la Costituzione riconosce ad ogni cittadino il diritto di associarsi liberamente (primo comma dell'articolo 19) e di organizzarsi nei partiti per concorrere a determinare la politica nazionale (articolo 49), alle condizioni, però, della pubblicità e della democraticità dell'azione;

considerato, quindi, che ogni forma di prevaricazione violenta come metodo politico appare contraddittoria con il quadro costituzionale e deve essere vigorosamente impedita e stroncata,

gli interpellanti, mentre invitano il Governo ad accrescere la sua vigilanza contro ogni pericolo di eversione democratica ed a combattere ogni manifestazione di ritornanti o sopravvenienti spiriti totalitari, applicando, nel rispetto delle prerogative e dell'autonomia della Magistratura, tutte le misure di prevenzione e di repressione consentite dalle leggi in vigore, chiedono di essere informati sui provvedimenti presi e che si intende prendere.

Gli interpellanti, inoltre, chiedono se sia stata considerata l'opportunità di attuare il disposto del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, usando le leggi esistenti, come la n. 645 del 1952, ed integrandole, ove occorra, soprattutto di fronte a forme e metodi nuovi di organizzazione della violenza, con nuovi strumenti legislativi che in un contesto organico siano diretti:

a) ad identificare associazioni e gruppi segreti e quelli che perseguono anche indirettamente scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare o paramilitare;

b) a provvedere al loro scioglimento ed alla confisca dei beni;

c) a difendere il patrimonio pubblico ed i beni privati, colpendo i responsabili delle devastazioni. (interp. - 409)

P R E S I D E N T E . Come è stato convenuto nella conferenza dei presidenti dei Gruppi, i presentatori della mozione e delle interpellanze hanno rinunciato a svolger-

le. Di conseguenza il dibattito inizia con le dichiarazioni del Ministro dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Restivo.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il nostro Paese procede lungo la via del suo civile e sociale sviluppo secondo una linea conseguente e sicura che si basa su orientamenti e valori che hanno contribuito al consolidamento delle libere istituzioni e alla crescita di una società sempre più aperta e sensibile alle istanze proprie di un mondo in rapida trasformazione.

Gli istituti della democrazia, gli ideali di libertà, le scelte fondamentali degli ordinamenti sono ormai da una generazione patrimonio comune di tutti gli italiani.

Questa stabilità democratica ha contribuito in modo determinante al progresso del Paese, ha consentito di raggiungere tappe importanti nel processo di sviluppo, ha dato un volto nuovo alla società italiana.

Occorre aver presente tutto questo nel momento in cui ci si appresta a discutere, nella più alta sede del dibattito democratico, temi e problemi politici di sicurezza, di ordine pubblico, di legalità repubblicana.

Dirò subito che su ciascuno di questi punti il Governo resta fedele alla convinzione profonda che solo nella libertà e nelle leggi della democrazia si realizza un mondo veramente umano; che solo attraverso la libertà si soddisfano i diritti e le giuste aspettative dell'uomo; che solo attraverso la legge si arriva alla giustizia.

Nel travaglio dell'opera dei governanti e nel difficile lavoro di ogni giorno è di guida la serena fiducia che questa e soltanto questa sia la scelta giusta.

La direzione nella quale il Governo si muove è dunque chiara ed è quella della legge, cioè dell'ordine, per lo sviluppo nella libertà.

Nessuno pertanto confonda la fiducia nella libertà con la debolezza; il giudizio meditato e prudente con l'incertezza.

Il Governo è stato e sarà sempre prudente ma deciso e fermo, quando il bene da difendere è la libertà di ciascuno e di tutti.

Il Governo si è trovato a dover fronteggiare, negli ultimi tempi, ma con accenti ancor più gravi nei mesi scorsi, tensioni, conflitti, violenze che hanno offeso l'ordine civile del Paese.

Le violenze hanno avuto varia origine, conflitti tra gruppi o con gruppi che si richiamano ad ideologie eversive; episodi di comune criminalità avvenuti nel corso di manifestazioni pubbliche o in relazione ad esse; atti di rivolta verso le istituzioni; infine fatti di teppismo individuale o collettivo.

Alcune città italiane sono state investite o interessate da episodi di violenza, talvolta da fatti di vera e propria sovversione.

Si sono avuti episodi di grave provocazione ed atti di violenza contro associazioni e partiti democratici.

Nell'intento di offrire al Parlamento un quadro di conoscenze particolarmente ampio e lasciando da parte la criminalità comune che richiederebbe un discorso a sè stante, riferirò su alcuni dati fra i più rappresentativi della situazione dell'ordine pubblico dall'inizio del 1970 ad oggi. Questi dati costituiscono l'obiettivo misura delle reali dimensioni del fenomeno della violenza nel Paese.

L'esatta visione del fenomeno nel suo complesso — che andrebbe raffrontato con ciò che avviene in altri Paesi anche di antica e solida tradizione democratica — vale a porre nel giusto risalto, insieme con il deciso impegno posto dagli organi dello Stato nello svolgimento dei propri compiti, la capacità del Paese di resistere alle suggestioni di metodi che offuscano gli stessi motivi ideali di nuovi fermenti per più avanzati traguardi, e la saldezza della coscienza civile della nazione nel respingere i germi della violenza.

Nel periodo al quale mi riferisco, cioè dall'inizio del 1970 ad oggi, sono stati identificati e denunciati gli autori di 47 attentati, quasi tutti commessi con esplosivi e mezzi incendiari. Otto di questi attentati si sono verificati a Milano, 5 in Calabria, 3 in provincia di Genova, 2 a Napoli, Palermo, Roma, Firenze e Sondrio, gli altri in numerose province italiane. Tali azioni dinamitarde si sono concretate in abbattimento di tralic-

ci di elettrodotti, in attentati alla sicurezza dei trasporti ferroviari, in lancio di ordigni esplosivi e incendiari.

Le persone denunciate per queste azioni sono 87: 20 aderenti all'ASAN-Giovane Italia (7 a Milano, 3 a Napoli, 2 a Palermo, 2 a Barcellona di Messina, 2 a Buronzo di Vercelli, 2 a Taranto, 1 a Como ed 1 ad Este); 8 al MSI (2 a Milano, 2 a Napoli e 1 a Como, Lecce, Este e Tropea); 5 al FUAN, 20 a movimenti di varia denominazione (Ordine Nuovo, Movimento di Azione Rivoluzionaria, Avanguardia Nazionale, Fronte Delta) ma comunque riconducibili ad una matrice di estrema destra.

Le altre persone denunciate aderiscono a movimenti di opposta matrice: 9 si qualificano anarchici (2 a Vibo Valentia, 3 a Vercelli, 1 rispettivamente a Bologna, Caserta, Savona, Bolzano), 2 fanno parte del gruppo troskista « Stella Rossa »; 23 appartengono ai cosiddetti gruppuscoli di estrema sinistra (Lotta Continua, Potere Operaio, Marxleninisti di orientamento filo-cinese) operanti a Potenza, Ravenna, Sassari, Vibo Valentia, Cremona.

Nello stesso periodo sono state effettuate, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria, 359 perquisizioni, di cui 32 a sedi di associazioni e movimenti e 189 presso abitazioni private di aderenti o seguaci di tali movimenti.

Per quanto riguarda le perquisizioni a sedi di associazioni, queste sono state effettuate: 9 a sedi del MSI, sedi di Bergamo, Varese (2 volte), Bitritto (Bari), Cuneo, Torre Annunziata (Napoli), Taranto, Trento e Catanzaro; 2 a sedi dell'ASAN-Giovane Italia (sedi di Milano e di Bari); 1 alla sede dell'Avanguardia Nazionale di Vibo Valentia (Catanzaro); 1 alla sede di Ordine Nuovo di Roma; 1 alla sede del Fronte Nazionale di Roma; 1 alla sede del gruppo denominato « Costituente » di Varese; 6 a sedi di Gruppi Anarchici di Milano, Torino, Genova, Vercelli e Cagliari; 2 alle sedi di Potere Operaio di Reggio Emilia e di Novara; 4 alle sedi di Lotta Continua di Trento e Livorno; 2 a sedi del Movimento Studentesco di Roma; 2 alle sedi dell'Unione Comunisti d'Italia di Reggio Emilia e Caltanissetta; 1 alla sede del Partito comu-

nista d'Italia Marxisti-leninisti (Linea Rossa) di Matera.

L'armamentario rinvenuto in occasione di tali perquisizioni è il più vasto e vario: pistole, armi da taglio, pugnali, baionette, bottiglie « Molotov », proiettili per arma da fuoco; particolarmente abbondanti i mezzi contundenti in ferro (catene, dadi, tubi e spranghe), e in legno (bastoni, manici di picconi); vi sono poi cubetti di porfido, fionde, elmetti e caschi, rotoli di filo spinato, sacchi colmi di pietre). Sono in grado di quantificare in modo preciso i dati di questa triste contabilità.

Si è dovuto inoltre procedere, in particolari circostanze sempre su autorizzazione dell'autorità giudiziaria, a numerose perquisizioni presso abitazioni private di aderenti ai movimenti o alle associazioni che ho in precedenza elencati. 77 perquisizioni riguardano abitazioni di aderenti al MSI o alle sue organizzazioni studentesche (Varese, Milano, Genova, Torino, Bologna, Catania, Como, Reggio Calabria, Treviso e Strongoli); 44 si riferiscono ad abitazioni di aderenti ad organismi, come l'Avanguardia Nazionale, il Movimento di Azione Rivoluzionaria, il Fronte Nazionale, Ordine Nuovo, e « Costituente » che si muovono con autonomia operativa, ma sono tutte collocabili all'estrema destra. Queste operazioni riguardano Roma, Trento, Lucca, Milano, Verona, Varese e, particolarmente, Reggio Calabria, Vibo Valentia e Catanzaro.

Perquisizioni sono state effettuate nelle abitazioni di aderenti ai gruppi anarchici o ai gruppuscoli di estrema sinistra: 26 tra gli aderenti ai gruppi anarchici di Genova, Reggio Calabria, Milano, Pesaro, Perugia e Ragusa; 23 tra i militanti dell'Unione Comunisti di Catanzaro, Catania, Milano, Bologna, Caltanissetta, Reggio Calabria; 9 tra gli aderenti al Partito comunista d'Italia-Linea Rossa (Lucca, Treviso e Matera); 8 tra gli aderenti a Lotta Continua (Milano, Trento, Forlì) e alla Lega dei comunisti d'Italia (Lecce); infine sono state operate 10 perquisizioni, a Roma e a Como, nelle abitazioni di aderenti al Movimento Studentesco.

In occasione di tali perquisizioni in abitazioni private sono stati sequestrati alcuni fu-

cili e pistole, proiettili per armi da fuoco, mezzi contundenti in ferro o legno, dadi e biglie di ferro oltre a numerose fionde.

Inoltre, nel corso di manifestazioni degenerate in incidenti, sono stati sequestrati i seguenti materiali: 52 bottiglie « Molotov »; 412 proiettili per arma da fuoco; 750 mezzi contundenti in legno (bastoni, manici di piccone, ecc.); 186 mezzi contundenti in ferro (tubi, spranghe, catene, pugni di ferro, ecc.); 7 congegni esplosivi; 23 armi da taglio; 316 tra dadi e biglie in ferro; 180 tra elmetti e caschi, oltre a numerose fionde.

Il sequestro di tali materiali è stato effettuato in occasione di 57 interventi di cui 17 nei confronti di aderenti al MSI, 7 al Raggruppamento Giovanile del MSI, 3 al FUAN, 4 ad Avanguardia Nazionale, 1 ad Ordine Nuovo, 1 al gruppo denominato « Costituente », 1 ad Europa Civiltà, 4 a Lotta Continua, 3 a Gruppi Anarchici, 7 al Movimento Studentesco, 1 al Partito comunista d'Italia, 1 ad Avanguardia Operaia, 1 al Manifesto, 1 a Lotta Antimperialista, 3 all'Unione comunisti di Italia, 2 a Potere Operaio.

Conseguentemente, sia a seguito delle perquisizioni, sia a seguito del sequestro dei suddetti materiali effettuato nel corso delle manifestazioni, sono state denunciate all'autorità giudiziaria complessivamente 471 persone, di cui 132 in stato di arresto e 339 a piede libero. Di esse 151 aderenti al MSI, 73 al Raggruppamento giovanile del MSI, 43 alla Giovane Italia, 27 al FUAN, 22 ad Avanguardia Nazionale, 4 ad Ordine Nuovo, 2 al gruppo denominato « Costituente », 2 ad Europa Civiltà, 60 al Movimento Studentesco, 19 a Potere Operaio, 24 a Gruppi anarchici, 15 al Centro di Lotta Antimperialista, 11 a Lotta Continua, 10 all'Unione comunisti d'Italia, 4 al Partito comunista d'Italia-Linea Rossa.

È proseguita, frattanto, senza soste, l'azione per il rastrellamento delle armi che ha portato al rinvenimento e al sequestro di notevoli quantità di materiale e alla conseguente denuncia, per detenzione abusiva di armi e munizioni, di 2.059 persone.

Un cenno particolare merita la situazione di Reggio Calabria, sulla quale il Governo ha già avuto modo di riferire al Par-

lamento, e che si va comunque gradualmente normalizzando, non solo per l'opera decisa delle forze dell'ordine, ma anche per le determinazioni che nelle varie sedi competenti sono state adottate circa l'assetto amministrativo della regione e i nuovi insediamenti industriali in Calabria.

È doveroso riconoscere che queste determinazioni hanno trovato ampia rispondenza nei sentimenti democratici della popolazione calabrese, che ha mostrato, nella sua stragrande maggioranza, di non volersi identificare nè nella provocazione fascista nè nei conati eversivi di ristrette minoranze facinorose. A Reggio, dal 1° gennaio 1970, sono state denunciate 1.183 persone, delle quali 825 a piede libero e 398 in stato di arresto, per complessivi 1.877 reati.

Sono tuttora detenute 88 persone.

In particolare, tra i 1.877 reati: 307 riguardano blocchi stradali; 165 blocchi ferroviari; 316 radunata sediziosa; 212 violenza a pubblico ufficiale; 203 resistenza a pubblico ufficiale; 48 incendi e danneggiamenti; 29 porto e detenzione abusiva di armi; 28 lesioni personali; 24 violenza privata, eccetera.

Nel quadro che ho sinteticamente tracciato, deve essere posta in rilievo l'azione di vigilanza e di repressione svolta in base alla legge 20 giugno 1952, n. 645, che prevede tre distinte ipotesi di reato: la riorganizzazione del disciolto partito fascista, l'apologia del fascismo, le manifestazioni fasciste. Essa si ricollega, com'è noto, alla XII disposizione finale della Costituzione. È una legge di cui il Governo riconosce tutta l'importanza, che ha applicato e che continuerà ad applicare con il rigore e l'impegno che i valori che essa è diretta a tutelare esigono. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

È opportuno ricordare, a questo proposito, che l'articolo 1 di tale legge precisa con chiarezza inequivoca che cosa significa riorganizzazione del fascismo. Significa esaltare, minacciare o usare la violenza quale metodo di lotta politica, o propugnare la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione, denigrare la democrazia e le sue istituzioni. La violenza è infatti la forma con la quale il fascismo si è storicamente espresso in Italia e in Europa. Giustamente

il legislatore ha indicato nei valori che l'articolo 1 tende a tutelare i valori stessi della Resistenza, esaltandoli anche al di là del contesto storico, in cui essi furono, prima minacciati e distorti dalla dittatura fascista, e poi riaffermati e consacrati nella nuova Costituzione repubblicana.

Se è vero che il fascismo ha finito con il configurarsi come l'anti-Stato, è dunque altrettanto vero che la Resistenza si è trasfusa nella Costituzione, per ripristinare, definitivamente, lo Stato, nelle sue istituzioni, nella sua dialettica interna, nella sua articolazione liberamente dispiegata. E la legge del 1952, proprio perchè antifascista, è strumento di prevenzione e di repressione della violenza.

In complesso, per i reati previsti da tale legge, sono state denunciate, nel 1970, 390 persone, mentre nel 1969 ne erano state denunciate 124; nel 1968, 15; nel 1967, 36.

Più specificamente, in relazione alla prima ipotesi di reato prevista da tale legge, (riorganizzazione del partito fascista), sono state denunciate dal 1° gennaio 1970 ad oggi 60 persone. Le denunce sono state inoltrate: il 3 marzo 1970 a Milano, a carico di 29 elementi della Associazione studentesca di azione nazionale « Giovane Italia »; il 24 marzo 1970 a Bari, a carico di uno studente universitario; il 23 gennaio 1971 a Milano, a carico di 30 persone.

Per quanto riguarda il reato di apologia di fascismo sono state denunciate 107 persone. Di esse, 2 ad Avellino, 4 a Bari, 2 a Brescia, 11 a Cagliari, 7 a Catania, 3 a Catanzaro, 2 a Ferrara, 5 a Firenze, 1 a Gorizia, 37 a Messina, 6 a Milano, 3 a Modena, 3 a Pavia, 4 a Potenza, 3 a Siracusa, 1 a Reggio Calabria, 4 a Roma, 2 a Salerno, 1 a Siracusa, 5 a Teramo, 1 a Torino.

Infine, per la terza ipotesi di reato prevista dalla legge del 1952 (manifestazione fascista) sono state denunciate 223 persone.

In particolare, le denunce per manifestazione fascista sono state effettuate: 4 ad Avellino, 2 a Brescia, 7 a Catania, 7 a Como, 4 a Cuneo, 13 a Lecce, 6 a Messina, 23 a Milano, 1 a Napoli, 4 a Palermo, 5 a Pavia,

116 a Roma, 2 a Siena, 13 a Taranto, 16 a Trieste.

I dati che ho esposto stanno a testimoniare l'azione svolta dagli organi di polizia per la repressione di reati i quali, oltre ad avere la loro sanzione nella legge, trovano una generale ripulsa nella coscienza democratica del Paese. Non vi è stata e non vi è nè tolleranza nè inerzia, nei confronti di manifestazioni di violenza, siano esse dirette a turbare la convivenza civile o a richiamare in vita i fantasmi di un passato che il Governo ritiene — e fermamente vuole — finito per sempre.

L'orientamento fin qui seguito, le direttive impartite, le azioni di ogni giorno delle forze dell'ordine sono state improntate al principio di prevenire e combattere le manifestazioni che turbano l'ordine pubblico quando rivestano gli estremi del reato. Tale atteggiamento si concreta, pertanto, in un complesso di attività che hanno per oggetto l'individuazione degli istigatori, degli organizzatori, degli autori di manifestazioni criminose.

Nè la polizia è stata disattenta nei confronti di alcuni gruppi che sono soliti svolgere in comune attività che pur si presentano all'esterno sotto forme a preminente contenuto ideologico e ricreativo. Mi riferisco, ad esempio, ad alcuni campeggi e riunioni in luoghi isolati. A parte taluni aspetti di esibizionismo, non sono stati raccolti elementi concreti di attività tali da poter denunciare detti fenomeni ai fini della legge penale.

Quando, in rapporto alla costante azione di vigilanza delle forze dell'ordine, tali elementi sono stati riscontrati, come nei fatti verificatisi a Palermo in località Bellolampo nell'ottobre 1969, si è proceduto all'arresto dei responsabili, 4 giovani appartenenti o seguaci del cosiddetto Fronte nazionale, condannati dall'autorità giudiziaria sulla base della documentata denuncia presentata dagli organi di polizia.

Assicuro, comunque, il Senato che i servizi di sicurezza dello Stato sono impegnati alla più vigile azione al riguardo.

Sento il dovere di affermare che le forze dell'ordine, impegnate ad assolvere il loro

compito in situazioni particolarmente delicate e difficili, hanno dato costante prova di fermezza ma anche di grande senso di responsabilità.

Esse sanno di non essere lo strumento di alcuno se non dello Stato, di uno Stato democratico, non poliziesco nè autoritario, di uno Stato che non si limita alla gestione di equilibri esistenti in un dato momento storico, ma è capace, per la sua stessa origine e le sue strutture, di evoluzione e di rinnovamento. Abbiamo il dovere di preparare un nuovo ordine di convivenza civile. Lo facciamo con ampiezza di respiro economico e sociale. Lo facciamo, per quel che ci concerne, senza disattendere il quadro evolutivo, di cui le riforme sono i momenti fondamentali. Se avvertiamo il dovere di non delegare ad alcuno il compito di difendere l'ordine repubblicano, è anche perchè tocca ad esso il compito di non alterare la cornice di stabilità che è la condizione stessa delle riforme più serie e più ardite. Occorre rinsaldare questa cornice, con tutti i mezzi a disposizione del Governo della Repubblica. Essi sono notevoli, e si avvalgono di un apporto di uomini generosi, coraggiosi e bene addestrati e guidati. La loro fedeltà alla Repubblica è fuori discussione, il loro sincero attaccamento alle istituzioni è provato dall'abnegazione e dallo spirito di sacrificio passato al vaglio di tante prove, anche dolorosissime. Ma le forze dell'ordine non sono che una dimensione dell'intervento dello Stato, nella prevenzione e nella repressione della violenza. Esse hanno dei limiti soggettivi e oggettivi. C'è, innanzitutto, il limite imposto dall'autocontrollo, di fronte alle molte e inammissibili provocazioni: un limite di estrema delicatezza, rafforzato dalle direttive e recepito da chi le deve eseguire.

C'è poi il limite oggettivo delle leggi e delle norme, scaturite anche esse dal nuovo clima di libertà e dalla crescita stessa del Paese. L'intervento delle forze dell'ordine opera infatti in un coordinato contesto collaborativo, di cui, ripeto, esse sono elemento fondamentale ma non esclusivo, dovendosi riservare alla autorità giudiziaria, procuratori della Repubblica e magistratura giudicante, la parte che è dell'autorità giudizia-

ria. Una parte che non può prefiggersi altro scopo se non quello che viene perseguito e che si intende perseguire senza colpevoli indugi: la difesa dello Stato.

L'analisi che precede ci consente di esporre al Senato talune considerazioni sul significato dei conflitti, sulle responsabilità, sui mezzi per prevenire e reprimere le manifestazioni di violenza e infine sull'azione svolta dal Governo.

Non si tratta evidentemente di gettare un allarme che non sarebbe obiettivamente giustificato ma di richiamare piuttosto al senso della generale responsabilità nei confronti del prodursi e dell'espandersi di fenomeni che hanno già avuto rilevanti manifestazioni nel mondo e ai quali anche l'Italia è interessata.

Ora, che la società italiana sta attraversando un periodo delicato nel suo processo di sviluppo è un fatto generalmente noto e più volte riconosciuto e illustrato di fronte al Senato.

La società italiana, a mano a mano che realizza strutture industriali più avanzate e assetti urbani più concentrati, partecipa anch'essa di una vicenda non più limitata nello spazio e nel tempo, ma che investe ovunque, nel mondo, la condizione umana. Filosofi, sociologi, politici, nella ricerca del perchè di tanta violenza e nell'individuazione delle cause di questo fenomeno, hanno prodotto una vasta letteratura dalla quale è possibile trarre contributi ed indicazioni importanti, sull'inquietudine di quelle società nelle quali, malgrado il diffuso benessere economico, esistono condizioni di così violenti conflitti da esporre a grave disagio i sistemi politici, la sicurezza della vita umana, l'assetto dei rapporti sociali.

Il mondo giovanile, che non ha conosciuto le devastazioni morali dell'autoritarismo, i disastri delle guerre mondiali e che non ha direttamente partecipato alla lotta della Resistenza ed all'imponente sforzo della ricostruzione, è quello più di ogni altro esposto alle suggestioni della ribellione verso gli istituti e le strutture di una società che descrive come aggressiva, alienante e ingiusta.

Siamo forse in debito nei confronti dei giovani. Ma se essi possono oggi affermare ovun-

que nel mondo lo spirito di fraternità che li anima, l'amore per la giustizia, il dovere di solidarietà verso i deboli e gli oppressi è anche perchè, in tutti questi anni, si è lavorato per la pace e l'integrazione dei popoli, e perchè non ci si è limitati a difendere il metodo della libera discussione e del libero convincimento ma si è favorita la più larga partecipazione dei cittadini ai processi ed ai metodi democratici.

Come non ricordare il contributo di entusiasmo, di dedizione e di sacrificio che proprio i giovani hanno offerto durante le sciagure abbattutesi sul Paese a Firenze, nella Valle del Belice, a Biella, a Genova, a Tuscania?

Una comunità, che può contare su un mondo giovanile che ha culturalmente e politicamente assimilato il concetto di giustizia, ha una carica ideale e una forza morale che la rende idonea a preparare e condurre il grande balzo verso condizioni di vita più umane, più libere e più giuste; tale sarà il ruolo della nuova generazione.

Contro questa prospettiva operano nel Paese coloro i quali avviliscono al presente e consapevolmente o inconsapevolmente lavorano per un avvenire decadente e squalido.

In costoro il rifiuto aprioristico di qualsiasi ricerca di punti di collaborazione si esprime nel fanatismo e nel settarismo più intransigenti. Al fondo ci sono la suggestione allucinata, l'istigazione alla rivolta, l'azione violenta.

Certamente sussiste una violenza di marca fascista. Una violenza fine a se stessa, che esprime disprezzo verso la società e le istituzioni democratiche e nella quale l'aggressione vuole essere un modo di affermare una concezione politica legata alla forza brutale.

Ma esiste una violenza egualmente brutale, apertamente eversiva, che nelle denominazioni associative si dichiara ispirata a variazioni molteplici del marxismo-leninismo, del maoismo, eccetera.

Tutti questi gruppi, dilettanti o professionisti dell'anarchia, istigatori di una rivolta contro tutto e contro tutti hanno un solo obiettivo immediato, il caos, e vedono nella

guerriglia urbana e nello stesso terrorismo la forma più adeguata di azione rivoluzionaria.

L'incontro tra le due posizioni non è ovviamente ideologico, in quanto sul piano propriamente ideologico possono esprimersi nei confronti di esse valutazioni qualitativamente diverse, ma questo incontro diviene fatalmente tattico e operativo; e di fatto si verifica sul piano dell'azione violenta anche quando si realizza nell'urto di piazza tra i seguaci dell'una o dell'altra posizione. In questo senso si può e si deve parlare di una minaccia degli estremismi all'ordine civile del Paese, perchè questa è la verità; ma si ha il dovere anche di indicarne consistenza e significato.

Si è parlato di una filosofia degli opposti estremismi, che sarebbe a base del giudizio del Governo. Con essa — si dice — si colloca sugli altari una democrazia assolutizzata e pura, di fronte a una violenza appiattita in un'unica formula di cui fascismo, estremismo, maoismo, nazismo, si equivarrebbero. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Un atteggiamento siffatto — si aggiunge — riproduce l'illusione di alcuni uomini politici del periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale di utilizzare un estremismo per esorcizzare l'altro, facendo poi rientrare nei ranghi il primo, a operazione effettuata. Anche il Governo conosce la colpevolezza di quel disegno con tutte le sue note e fatali conseguenze.

La situazione odierna è ben diversa.

Oggi ci sorregge, infatti, la certezza che l'esistenza di una Costituzione e l'ingresso nello Stato e nel « sistema » di tutte le componenti popolari un tempo assenti o lontane, gli conferiscono il diritto, e la forza, di stroncare ciò che deve essere stroncato, di bloccare la violenza ad ogni livello, perchè la violenza contesta oggi non questo o quel Governo, ma lo Stato, uno Stato eretto sul sacrificio prima e sul consenso poi dei cittadini, cementato dalla partecipazione popolare, aperto ad ogni accrescimento di valori civili.

Il nostro atteggiamento di difesa della legalità repubblicana e di dura condanna dell'estremismo e della violenza ha dunque

una sua precisa legittimità di ordine morale, prima che politico e giuridico.

La nostra ripulsa di ogni autoritarismo ha consentito di avviare il processo di costruzione di una società aperta nella quale lo Stato, in tutte le sue articolazioni, rappresenta ed esprime i valori e i diritti di ogni individuo e delle libere formazioni sociali.

La volontà dello Stato è pertanto manifestazione della libertà.

Non può non apparire a tutti chiaro il divario profondo tra questo modo di concepire e realizzare lo Stato e l'atteggiamento di quei regimi di destra e di sinistra, del passato o del presente, che sopprimono il principio stesso dell'autonomia e della libertà umana.

In questi regimi, nei quali la pratica della repressione è la pratica di ogni giorno, la rivolta e la stessa violenza sono spesso manifestazione del bisogno di libertà e dell'anelito di giustizia. Ma nelle comunità democratiche, nelle quali il potere è sorretto dalla forza del consenso popolare e nelle quali i principi costitutivi della vita sociale sono le regole della civiltà, la violenza contro l'ordinamento non è più affermazione di giustizia. Per questo, siffatta violenza, negatrice di giustizia, introduce il germe della disgregazione che può preparare gli elementi di una irreparabile crisi.

Il nostro linguaggio non è dunque nè quello della forza arbitraria, nè quello della conservazione del potere ma è quello della difesa della libertà nella sua essenza più concreta. Una libertà che è penetrata ormai nelle leggi e che ad esse dà un fondamento di reale giustizia.

È per questo che si può con tutta sicurezza affermare che negli ordinamenti come quello italiano non c'è spazio per differenziazioni fra violenza giusta e ingiusta; in essi la valutazione politica e morale coincide con quella legale.

Gli estremismi hanno dato luogo ad un vero e proprio fronte della violenza che è, per il Governo, il fronte dell'antistato.

Lo strumento organizzativo di cui questo fronte si avvale, pur nella estrema varietà delle sue componenti, è un associazionismo confuso e velleitario.

Organismi si costituiscono, si modificano, si scindono e si ricostituiscono utilizzando gli istituti e i diritti della libertà.

Quando si porta il discorso sugli strumenti e sui metodi per stroncare la violenza non si intende certamente porre problemi di legittimità della lotta politica.

Questa legittimità è la base stessa di una democrazia che non voglia essere tale soltanto di nome.

Posto questo, dobbiamo con pari fermezza affermare che anche l'azione politica, qualsiasi azione politica, deve svolgersi nell'ambito delle leggi. E come il cittadino che fa uso della violenza contro persone e cose commette un reato così commettono reato coloro i quali compiono azioni dirette al sovvertimento violento degli ordinamenti politici, sociali, economici. Sono reati che nell'interesse di tutti non possono e non debbono rimanere impuniti.

Di ciò il Governo ha avuto sempre chiara consapevolezza e nella sua azione è stato conseguente al principio di far rispettare la legge. Una legge eguale per tutti, amministrata in sede imparziale, chiara e precisa nei principi che la ispirano e nei valori che la sorreggono, che punisce la violenza considerandola come delitto.

Poichè di questo si tratta, di prevenire e stroncare il delitto, di individuare e punire i colpevoli.

Su questa linea le forze di polizia si sono costantemente impegnate al massimo, affrontando fatiche e pericoli continui e gravi, per spezzare il fronte della violenza.

Ripeto che se la polizia talvolta ha limitato l'impiego della forza, lo ha fatto per evitare inasprimento degli animi ed eventi luttuosi; si è voluta affermare la forza dello Stato con un esempio di moderazione, perchè solo chi non è sicuro di sè si lascia trascinare a mezzi estremi.

Se di fronte a blocchi stradali, ad occupazioni arbitrarie di stabilimenti e di scuole, a gravi manifestazioni di intolleranza che costituiscono reati previsti e puniti dalle leggi dello Stato, il Governo ha voluto che l'intervento della forza pubblica avvenisse in maniera articolata (*interruzioni dall'estrema sinistra, richiami del Presidente*) e fosse

ispirato dal fine di prevenire e contenere più che da quello di reprimere con dura immediatezza, cadrebbe in un grave e pericoloso errore chi pensasse ad una sua scarsa coscienza del dovere che gli incombe di far rispettare la legge, o, peggio, pensasse ad una sua incapacità di farlo.

È questo un punto sul quale è necessario non rimangano dubbi.

Nessuno vuole nè soffocare nè contenere il diritto alla protesta democraticamente espressa che deve poter svolgersi in tutta l'ampiezza del diritto di libertà che a ciascuno compete, ma tutti si è impegnati a reprimere l'azione criminosa di coloro i quali, prigionieri dei fantasmi del passato, delineano l'apocalisse dell'avvenire. Il Paese nel suo anelito di rinnovamento e di progresso è stanco della violenza e chiede che la società si espanda nella libertà. La violenza è negazione dell'ideale giustizia, è residuo ignobile di un passato di discriminazione, è fenomeno degradante di una società civile.

Noi dunque intendiamo riaffermare il governo della legge perchè è chiaro che, in alternativa al governo della legge, vi sono soltanto l'arbitrio e il prepotere del più forte, con tutto ciò che arbitrio e prepotere portano inevitabilmente con sè.

Non occorrono leggi eccezionali: è sufficiente fare ricorso alla Costituzione che consacra i diritti di libertà; al codice penale che punisce chi usa violenza a persone o a cose; alle leggi della Repubblica.

Gli strumenti legali per stroncare il fronte della violenza e per combattere lo squadrismo dunque ci sono e il Governo se ne serve e se ne servirà.

Se vogliamo far uso dell'esperienza e raccogliere gli insegnamenti che vengono anche dal passato, occorre rendersi conto che il sistema è in grado di recepire più vasti e incisivi disegni di rinnovamento e di giustizia, purchè si osservino in concreto talune condizioni: tra le quali fondamentale è quella che nella società si rispetti un ordine giuridico che garantisca la libertà, la tutela dell'individuo, la sicurezza, la pace.

Sono questi i valori che dominano l'esistenza umana e che tutti hanno il dovere di difendere.

Non ci sono stati e non ci saranno vuoti di potere. Per le forze che lo compongono e per l'ampia rappresentatività della sua maggioranza il Governo ha la legittimità e la forza necessarie per assolvere ai propri compiti e alle proprie responsabilità. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Ministro dell'interno, abbiamo ascoltato con doverosa attenzione le parole dell'onorevole Restivo e le abbiamo apprezzate quando ha affermato che solo nella libertà e nella democrazia si devono e si possono risolvere i problemi del Paese e quando ci ha ammonito che la prudenza del Governo non va scambiata per debolezza.

Il Ministro non ha minimizzato il problema; ha illustrato le indagini svolte e le misure adottate e ha fornito una serie di dati di carattere statistico estremamente interessanti, anche se danno un quadro analitico, non sintetico, della situazione, quadro dal quale chiaramente risulta quali sono le organizzazioni che in Italia praticano sistematicamente la violenza e il modo con il quale operano.

I recenti avvenimenti calabresi ed altri ancora che li hanno preceduti hanno infatti reso urgente la trattazione di un tema che già da tempo è ben presente al Parlamento e all'opinione pubblica italiana, tema che li preoccupa, li agita e li commuove, tema dei più impegnativi per tutte le parti politiche e per lo stesso Governo, chiamato ad esprimersi su di esso e ad assumere le responsabilità che gli competono.

In ossequio agli accordi intervenuti in sede di riunione dei capigruppo abbiamo ritirato le nostre varie interrogazioni e interpellanze, alcune delle quali di vecchia data (una risale addirittura a quasi due anni addietro) e le abbiamo convertite in interrogazioni con richiesta di risposta scritta: così

è avvenuto per le molte altre presentate nel corso di questi ultimi mesi da altri Gruppi, molto più numerose delle nostre, se è vero che nei soli giorni 3 e 4 del corrente mese ne sono state presentate 27. Il numero avrebbe potuto essere anche molto maggiore se ad ogni singolo episodio di violenza avvenuto in questi mesi avesse corrisposto un'interrogazione o un'interpellanza in Senato, mentre, come è logico, queste si sono limitate ai casi più rilevanti, eccezion fatta per la massiccia serie dei primi di questo mese.

È chiaro però che le nostre interrogazioni e interpellanze che si riferiscono tutte a incresciosi episodi avvenuti a Roma, a Milano e in altri luoghi si ricollegano alla nostra mozione attualmente all'esame del Senato e, insieme alle molte altre presentate, valgono come illustrazione, esemplificazione e motivazione della mozione medesima.

Non v'è dubbio infatti, ed è a conoscenza di tutti, perchè tutti ne abbiamo fatto personale esperienza in un modo o nell'altro, che da qualche anno ormai, ma specialmente negli ultimi 15 o 18 mesi, episodi di intolleranza sono andati verificandosi e intensificandosi con ritmo impressionante nelle grandi e medie città italiane, senza distinzione di regione, al Sud come al Nord, interessando ogni settore della vita nazionale, avendo a loro teatro le strade e le piazze, le fabbriche e le scuole. Essi traggono origine dai motivi più disparati e a volte non hanno alcun motivo apprezzabile, ma nascono solo dallo stato di tensione e di inquietudine che regna oggi in Italia.

È vero del pari che manifestazioni di per sé legittime si sono tramutate in fatti di violenza e, nonostante tutte le doverose cautele e le misure di prudenza adottate, sono sfociate in vere e proprie tragedie, talora gravissime, aprendo un triste elenco di morti e di feriti che va sempre più allungandosi sia fra i partecipanti che fra le forze dell'ordine.

Tutti sanno di quali episodi si tratta: cortei autorizzati o non autorizzati, ma svolti ugualmente, spontanei o non spontanei, recanti scritte incitanti all'odio civile, con equipaggiamento di guerra, quasi in previsione di dover affrontare combattimenti; at-

tentati a sedi di partiti e a sedi sindacali, talora con lancio di bombe e devastazione di locali; occupazioni di edifici pubblici e conseguente divieto di accesso a coloro che vorrebbero recarvisi per adempiere al proprio dovere o semplicemente per attendere al proprio lavoro; blocchi stradali arbitrari che intralciano la circolazione senza che nemmeno sia dato di comprenderne il perchè; scioperi, certamente leciti, ma tuttora non regolati dalla legge, come la Costituzione vorrebbe, che degenerano in vere e proprie guerriglie con manifesta violazione della libertà di lavoro; danneggiamenti di beni pubblici e privati, talvolta di rilevante valore, danni non mai risarciti; caotica situazione nelle scuole con violazione altrettanto manifesta del diritto allo studio. E ovunque presenza di armi: armi classiche che da gran tempo non dovrebbero più circolare, anche se, a quanto si dice, è estremamente facile procedere alla fabbricazione di alcune fra esse, pur micidiali, come le bombe che quasi si possono fabbricare in sede domestica; e armi di fortuna quali cubetti di porfido delle pavimentazioni stradali, spranghe di ferro, catene pure di ferro, mezzi incendiari, pur esse capaci di arrecare serie ferite e rilevanti danni.

Come sfondo a tutto questo — causa ed effetto insieme — il dilagare della intolleranza di parte, per non dire dell'odio, fra coloro che pur non dovrebbero dimenticare di essere tutti figli della stessa patria.

Questo è il quadro di quanto va accadendo. E se qualcuno dovesse trovarne le tinte troppo nere, potrei rimandarlo ai commenti della stampa straniera, di giornali sicuramente democratici, stupiti e a un tempo preoccupati anche essi di quanto avviene fra noi. Non a caso si è parlato in questa settimana in Inghilterra di una precaria situazione italiana e proprio in relazione all'auspicato accesso inglese alla Comunità europea.

Protagonisti della dolorosa vicenda sono naturalmente da un lato le opposte fazioni e dall'altro le forze dell'ordine. A me sembra che così vada impostato il problema perchè, per quanto profondo possa essere il contrasto fra le organizzazioni che si ri-

chiamano a determinate ideologie e quelle che si richiamano ad ideologie opposte, il mantenimento di uno stato di disordine e la possibilità di un libero manifestarsi della violenza giovano alle une come alle altre. Come suole avvenire, la violenza chiama opposta violenza; si apre così una spirale di azioni e reazioni, di fatti delittuosi ai quali corrispondono altrettanto delittuose rappresaglie e poi ancora nuove vendette e così via verso una situazione che rischia di divenire insostenibile, che paralizza lo Stato e il lavoro della nazione, una situazione che crea un clima di apprensione, di insicurezza e di scoraggiamento incompatibile con una ordinata convivenza civile.

È una esperienza, purtroppo, non nuova per il nostro Paese e che ritenevamo a buon diritto non dovesse ripetersi mai più. Quando, dopo la Liberazione, si erano potuti sventare i gravi pericoli esterni ed interni, si erano potute superare le immani difficoltà del tempo e si era potuta intraprendere felicemente la ricostruzione del Paese, ci eravamo illusi che, toccato il fondo, sia pure lentamente, sia pure penosamente l'Italia sarebbe veramente risorta ad una nuova vita di libertà, di progresso e di concordia civile. Avevamo sperato che, scomparsa la dittatura, si potessero lasciare i morti seppellire i loro morti e che la vita italiana non dovesse essere eternamente concepita in termini di pro e di contro, di pro e di anti, ma come quella di una sana, corretta e fattiva democrazia; questa almeno era l'aspirazione nostra e la nostra meta finale, nella quale vedevamo la vittoria e il superamento, l'apoteosi e insieme la catarsi dell'antifascismo.

Se questo sfortunatamente non è avvenuto o se — per meglio dire — vi è stata ad un certo momento un'inversione di tendenza, sulla quale si potrebbe aprire un lungo discorso in ordine alle responsabilità governative del più recente periodo, ciò nondimeno è certo che dobbiamo a tutti i costi uscire da questa situazione, dal rinnovarsi della vecchia esperienza, poichè sappiamo — e questa volta senza nemmeno più le giustificazioni dell'ignoranza e della credibilità, senza le attenuanti della buona fede — dove essa ci può condurre.

Vorrei qui fare due osservazioni: la prima è che non crediamo nè giusto, nè produttivo in questo momento e in questa sede fare distinzioni e stabilire graduatorie di responsabilità e di colpe fra i violenti dell'una e dell'altra parte, cosa d'altronde di per sé molto difficile; difficile e anche inutile, perchè a nulla giova stabilire chi abbia cominciato e come abbia cominciato e se la rappresaglia sia andata al di là dell'offesa. Tutti costoro quando agivano ben sapevano ciò che facevano e quali conseguenze ne sarebbero seguite.

Le intemperanze provenienti dall'estrema destra dovevano immancabilmente provocare reazioni, anche se una minaccia seria da quella parte, a prescindere dall'atteggiamento del Governo, non avrebbe potuto verificarsi, perchè avrebbe incontrato l'ostilità di tutto il popolo italiano, non immemore delle sue sofferenze fisiche e morali. Del resto proprio ieri il collega senatore Secchia, l'onorevole Lelio Basso e l'onorevole La Malfa hanno riaffermato la vanità di tale minaccia.

Ma una minaccia dell'estrema sinistra avrebbe ugualmente prodotto le sue reazioni, e probabilmente reazioni maggiori, se non ci fosse stato il precedente del fascismo che, proprio per i ricordi infausti che lo accompagnano, agisce oggi in certa misura da remora e da freno.

Non è questo il punto di vista che dobbiamo adottare. Sentimentalmente chi se la sente potrà avere le sue preferenze, le sue simpatie, le sue maggiori o minori ripugnanze; razionalmente resta il fatto obiettivo che l'attacco viene dalle due parti e che le rispettive imprese non si elidono ma si sommano agli effetti della sicurezza delle nostre istituzioni e della nostra stabilità sociale, operando precisamente contro di esse.

Come prima accennavo, c'è un evidente interesse delle opposte fazioni ad avvalersi l'una dell'altra; gli eccessi compiuti dall'una non giustificano, ma spiegano gli eccessi dell'altra, ne rinfocolano le ire, ne esasperano la passione, ne alimentano l'azione. Esse hanno infatti un primo obiettivo comune: quello di umiliare lo Stato democratico e di abbattere le strutture esistenti; di abatterle,

non di migliorarle. Solo in tal modo si spiana la via agli ideali che esse vagheggiano.

Poi, naturalmente, le strade divergeranno. Direi che sappiamo fin troppo bene che cosa vuole una delle parti: è evidente infatti che l'aspirazione finale di quelle torbide forze che all'estrema destra pretendono di imporsi ricorrendo alla violenza nelle strade e aggredendo le sedi dei partiti, ad imitazione di gesta lontane, resta l'instaurazione in Italia di un regime che, se anche non si chiamerà più fascista, sarà pur sempre un regime autoritario, negatore della libertà secondo modelli già noti ed sperimentati.

Che cosa voglia l'altra parte è meno chiaro, anche perchè essa appare divisa e frazionata in molti rivoli e parla linguaggi diversi. Ma vi è un tratto comune, almeno a tutti coloro che sono in buona fede, poichè per gli altri l'obiettivo resta ancora e sempre la dittatura, sia pure di colore diverso, ed è una visione libertaria o anarchica che poi trova anch'essa il suo naturale sbocco nella dittatura. Tale visione nasce da una concezione unilaterale della libertà, che essi intendono soltanto come un diritto illimitato, ignorando del tutto l'altra faccia di essa, altrettanto essenziale e condizionante: la libertà intesa come dovere, come autodisciplina, come senso di responsabilità, come rispetto della legge e dei diritti e dei sentimenti altrui.

Un'interpretazione consimile conduce direttamente non ad una convivenza civile, ma ad una sorta di giungla al termine della quale sta, una volta ancora, la scomparsa della libertà.

Non possiamo pertanto condividere il parere del ministro del lavoro Donat Cattin il quale afferma che le intemperanze dell'estrema sinistra non nascondono che il vuoto. Può esserci infatti il vuoto in molte teste, ma è un vuoto estremamente pericoloso perchè in esso possono precipitare le nostre istituzioni e la nostra stessa civiltà.

Ma l'indagine è inutile soprattutto per un altro motivo, perchè non siamo qui per fare il processo alle idee, alle intenzioni, ai moventi; dobbiamo solo constatare che la violenza non ha colore e che i reati sono sempre tali. Se ci siamo soffermati è stato sol-

tanto per dimostrare come, anche sotto il profilo politico, è doveroso opporsi da parte dello Stato e di tutti gli italiani di buona volontà al prevalere delle fazioni estreme.

La seconda osservazione è che certamente esistono ancora oggi tutti i mezzi necessari per fronteggiare la situazione. Se all'inizio del mio intervento descrivevo una situazione oscura, la riconfermo, perchè a mio avviso corrisponde al vero, ma ciò non significa necessariamente che se ne debbono trarre conseguenze pessimistiche e che si debba drammatizzare le cose oltre il ragionevole. Non crediamo affatto di essere in presenza di un caso disperato; crediamo invece che il caso sia risanabile a condizione che lo Stato, e per esso il Governo, operi con la necessaria prudenza ma anche con la necessaria fermezza, nel qual caso sarà certamente sorretto dalla grandissima maggioranza dei cittadini.

I Ministri responsabili ci hanno più volte, e anche oggi, espresso le loro intenzioni al riguardo e ci hanno assicurato di avere a disposizione tutti i mezzi necessari. Ed è certamente vero, anche se in molti casi l'azione del Governo è apparsa incerta ed inadeguata. Le leggi infatti esistono, compresa quella del 1953 che, in ossequio al precetto costituzionale, riguarda specificamente il fascismo ed esistono le forze dello Stato, oggi in verità meglio attrezzate, alle quali dobbiamo esprimere la nostra ammirazione e la nostra riconoscenza per lo spirito di abnegazione e per l'alto senso di dedizione al dovere che le anima in una situazione tanto difficile.

E qui si inserisce la nostra mozione che, per la verità, sembra essere sfuggita all'attenzione del Governo; la nostra mozione, muovendo dalle premesse sopraccennate, constata come le lamentate manifestazioni di violenza nel loro numero e nelle loro caratteristiche non possano ormai più essere attribuite a gesti singoli di criminali e di irresponsabili, ma rivelino l'esistenza di formazioni organizzate a carattere paramilitare, e cioè di vere e proprie bande armate pronte a trasferirsi e a intervenire su comando nelle più diverse situazioni e nei più diversi luoghi secondo tecniche di guerriglia perfe-

zionate e ben collaudate. La nostra mozione constata altresì che l'azione delle forze dell'ordine, sulla base delle direttive ad esse impartite, si è rivelata, nonostante le assicurazioni già avute in passato, sporadica, episodica ed inefficace; chiede infine che il Governo, informato il Senato sulla natura e sulla consistenza di tali formazioni, si impegni a prendere tutte le iniziative necessarie perchè, a norma della Costituzione e delle leggi vigenti, provveda allo scioglimento delle formazioni stesse e alla punizione dei responsabili.

Pensiamo che se questo fosse fatto, un passo importante sarebbe compiuto sulla via della pacificazione, perchè l'apparato militare è certamente l'elemento più pericoloso oltre che provocatorio di questi movimenti e se si arrivasse alla sua totale eliminazione si sarebbero tagliati gli artigli ai movimenti suddetti.

Certo non è facile per tutti noi raccapazzarci nella confusa situazione di tali organizzazioni, alcune delle quali vivono alla luce del giorno, altre in stato di semiclandestinità, altre di clandestinità completa, e sono naturalmente le peggiori, perchè la clandestinità, in un regime democratico, ad altro non serve che a mascherare propositi delittuosi, a rifiutare le responsabilità e ad assicurare impunità successive.

Ma è tuttavia necessario che il Parlamento sia meglio informato a questo proposito anche per poter giudicare in modo compiuto e per assumere, occorrendo, decisioni appropriate. E così è necessario sapere con la maggiore esattezza possibile quali e quante sono queste formazioni paramilitari che così frequentemente appaiono e scompaiono e sono protagoniste di disordini nelle nostre città, chi sono i loro promotori, i loro organizzatori, i capi di ciascuna di esse, quali sono i rapporti che intercorrono tra esse e gli eventuali legami che le uniscono a partiti politici o ad altre associazioni; da dove arrivano i finanziamenti che, al punto in cui siamo, non possono essere indifferenti; da dove arrivano le armi; quali sono le finalità politiche e non politiche che si propongono, anche se il semplice fatto di creare confusione e disordine e di spargere panico è già

di per sè, in un certo senso, una finalità politica.

Pensiamo che il Governo che dispone di tante fonti di informazione deve essere in grado di darci le notizie richieste anche più ampiamente di quanto oggi abbia fatto, soprattutto per quanto riguarda la consistenza e le centrali delle varie organizzazioni. Tale richiesta di notizie è stata inserita nella nostra mozione piuttosto che in un'interpellanza proprio e solo in quanto esse possono esserci di guida nella nostra azione, la quale ci sembra non possa che essere diretta ad accogliere le conclusioni alle quali siamo giunti e cioè allo scioglimento delle formazioni paramilitari.

Certo sarà necessario identificarle in fatto e meglio definirne gli elementi costitutivi. Una volta esistevano delle divise, o almeno delle camicie, che ora non esistono più; ed è questo, in un certo senso, un dato positivo perchè denota la consapevolezza di dover usare maggior cautela. Nessuno ama oggi distinguersi come facente parte di un'organizzazione paramilitare la quale, se altro non è, di solito, che il braccio secolare di un'organizzazione politica, espone più facilmente ciascuno alle sanzioni della legge penale.

D'altro lato, l'assenza di divise o di altri segni di riconoscimento rende anche per le autorità più arduo il problema. Ma sarebbe troppo comodo se la semplice assenza delle divise fosse di per sè elemento sufficiente ad escludere il carattere paramilitare di una formazione. Sembra evidente che tale carattere debba riconoscersi in ogni corpo che si presenti ad una pubblica manifestazione munito di un arsenale di armi, di pietre, di bastoni, di spranghe di ferro ed anche di apparecchiature difensive che, per essere tali, sono perfettamente al loro posto in coloro che sono incaricati di tutelare la legalità — e ci rallegriamo che ne siano stati dotati — ma che, in coloro che si apprestano ad offenderla, denotano soltanto intenzioni aggressive e criminose. Il carattere militare, allora, è *in re ipsa*. Se le leggi esistenti siano sufficienti per mettere lo Stato in condizione di adempiere alla richiesta della mozione, qualora questa fosse approvata, o se sia necessario aggiornarle o perfezionar-

le è problema di cui deve giudicare anzitutto il Governo e, se del caso, assumere le iniziative legislative opportune. A noi non pare necessario, perchè le norme in vigore appaiono adeguate e non si tratta tanto di interpretarle in modo estensivo, quanto di applicarle quali sono, ma con la dovuta fermezza: beninteso di applicarle nei confronti di tutti.

Sappiamo benissimo che questo è il punto che divide, all'infuori delle frange rivoluzionarie delle quali stiamo trattando, le posizioni nel Paese ed anche le forze democratiche e questa nostra stessa Assemblea.

Ma, fedele ai nostri principi e devoti allo stato di diritto, non potremmo mai accettare e nemmeno immaginare che lo Stato, al quale è affidato il compito di osservare e di far osservare la legge da tutti i cittadini — ed è questo il suo primo ed il suo più alto dovere — possa in qualche modo avallare la violenza e l'illegalità di una minoranza faziosa per combatterne un'altra, quando l'una e l'altra incorrono negli stessi reati, quando l'una e l'altra offendono nella stessa maniera la legge e si propongono di sovvertire lo Stato medesimo.

Peggio che mai sarebbe se lo Stato, contravvenendo ad una antica e ben nota massima ed aggiungendo un grave errore politico ad una carenza morale, dovesse allinearsi o almeno indulgere al più forte per infierire soltanto sul più debole.

Nè possiamo ammettere che la giustizia, che compete allo Stato, possa usare due pesi e due misure e che lo stesso reato possa trovare sanzioni diverse, a seconda del colore politico di chi lo commette e delle ideologie alle quali si richiama.

Una abdicazione dello Stato in questi campi ed eventualmente anche una posizione che non fosse di perfetta e scrupolosa imparzialità, quando si tratta dell'applicazione non tanto del codice penale, non soltanto delle leggi scritte, quanto di principi fondamentali, indispensabili ad ogni forma di convivenza civile e che tutti conoscono perchè tutti li ritrovano nelle proprie coscienze, equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra civile, là dove funzione esclusiva, non rinunciabile e non delegabile dello Stato è quella

di garantire nei confronti di tutti il mantenimento dell'ordine pubblico, dell'ordine democratico e di punire i colpevoli; in più lontana prospettiva di preparare le vie alla distensione degli animi e di promuovere la riconciliazione di tutti gli italiani con le loro libere istituzioni, anche di quelli che oggi appaiono smarriti o fuorviati, e mi riferisco soprattutto ai giovani.

Tale ci sembra dover essere la direttiva politica di insieme da seguire in questo settore, salvo naturalmente l'apprezzamento morale e giuridico di ogni singolo episodio. Su questi punti, su questa politica attendiamo una chiara risposta del Governo che meglio precisi quella che ha dato poco fa e attendiamo la pronuncia del Senato.

Certo, anche noi siamo sensibili all'evocazione dei fantasmi. La nostra democrazia, la nostra Repubblica sono nate dalla Resistenza, conclusa ormai da molto tempo come evento storico, ma sorgente limpida e perenne di valori ideali che giungono sino a noi, che si chiamano giustizia e libertà. Lo spirito della Resistenza vive nelle nostre istituzioni e vogliamo che viva nelle nostre leggi e nei nostri costumi.

Nella Resistenza il Partito liberale ha avuto la sua parte; se è lecito per una volta citare un ricordo personale, cosa sempre di gusto discutibile, specie quando vi sono tanti, anche nel Partito liberale, che hanno fatto e dato infinitamente di più, dirò che considererò sempre un alto privilegio quello di aver apposto la firma, per il Partito liberale, il 25 aprile 1945 al manifesto del CLN della Lombardia, al manifesto della liberazione.

Sia chiaro che non abbiamo nessun pentimento, nessun rimorso, nessun rimpianto, anche se le nostre aspettative sono andate in parte deluse, anche se oggi siamo divisi da altri che ci erano vicini in quel tempo. Abbiamo fatto, come altri, quello che ritenevamo fosse il nostro dovere e ne andiamo lieti, senza vanterie e senza vaneglorie. In una situazione come quella ci comporteremmo esattamente nello stesso modo. Ma la situazione precisamente non è la stessa, anzi è profondamente diversa.

Allora avevamo, e da molto tempo, una dittatura divenuta sempre più pesante col vol-

gere degli anni, con l'aggravarsi degli affari internazionali e infine col decadere delle sue fortune; accanto ad essa e alleato ad essa avevamo lo straniero, divenuto ormai nemico, accampato in armi sul nostro suolo. Oggi abbiamo un regime di democrazia, imperfetto e fragile certo, ma capace — ne siamo convinti — di trovare in sé la forza di rimediare ai propri mali, di guarire da sé stesso le proprie ferite, se non mancheranno la saggezza e l'energia in coloro che lo guidano, siano essi al potere o all'opposizione.

In quel tempo avevamo un Governo arbitrario prima e usurpatore poi; oggi abbiamo un Governo, che potrà piacerci o non piacerci, cui purtroppo non siamo in grado di accordare la nostra fiducia ed al quale dobbiamo rivolgere critiche anche nella materia in esame, ma che è pur sempre il Governo legittimo, democraticamente eletto del nostro Paese.

Ecco perchè dicevamo che sta a questo Governo democratico e soltanto ad esso di tutelare l'ordine pubblico e di stroncare la violenza in ogni suo aspetto. Sta soprattutto al Governo prevenirla; per il che, in senso immediato, valgono iniziative come quella proposta nella nostra mozione e, in senso mediato e più largo, vale una politica di ampio respiro, diretta ad eliminare certi motivi vecchi e nuovi di attrito, di malcontento, a volte di esasperazione, che facilitano di molto le imprese violente delle minoranze, che ne ingrossano le file, senza che sia più possibile poi distinguere fino a che punto ci si trovi in presenza del desiderio legittimo di rimuovere una ingiustizia o un disagio e da che punto invece esista una volontà sovvertitrice diretta a sfruttare quei sentimenti.

Molte promesse, anche troppe, sono state fatte dai Governi succedutisi in questi anni, ma i risultati sono stati oltremodo modesti e più di una volta si è camminato in direzione sbagliata. Intendo dire che in luogo di meditate, durature e salutari riforme, delle quali il Paese grandemente abbisogna, si sono varate leggi che, lungi dall'arrecare un beneficio ad alcuno, ad altro non sono servite che a rendere più precarie le nostre strutture. E ciò anche in relazione all'altro disordine, non più questa volta nelle nostre stra-

de, ma nelle nostre finanze, che rende sterile anche la migliore volontà di ben fare.

Ma affinché tale politica possa compiersi — e speriamo che possa avvenire nel minor tempo possibile — affinché sia tolta a chiunque la possibilità di innestare la propria volontà faziosa sul tronco di eque richieste e di giustificate rivendicazioni, bisogna pure che l'ordine democratico sia salvaguardato.

Il mantenimento dell'ordine non è un pretesto per ritardare l'attuazione della politica di riforme e tanto meno per rinviarla *sine die*, non è soltanto la cornice, come diceva l'onorevole Restivo, ma è una delle condizioni perchè quella politica possa realizzarsi.

Il Governo, nella persona del Ministro dell'interno, come pure i precedenti Governi, più volte ed anche oggi ci ha assicurato del suo fermo proposito di mantenere quell'ordine e di non consentire che le fazioni abbiano mai a prevalere.

Ne prendiamo atto. Però dobbiamo anche ricordare che le parole del Governo hanno un precedente lontano in altre parole che uomini pure altamente responsabili e di sicura fede democratica hanno pronunciato in altri tempi e che non sono valse sfortunatamente a salvarci.

« Nessuno può chiedere che lo Stato abdicchi alla sua funzione che è quella di severo, giusto, imparziale tutore della legge, nel cui ambito è la libertà necessaria alla vita e allo sviluppo di tutte le idee e di tutti i partiti.

Lo Stato non può delegare ad altri il mantenimento dell'ordine e la punizione dei colpevoli. Se tollerasse che altri facesse ciò, confermerebbe con questo il proprio fallimento ». Così diceva Ivanoe Bonomi nel suo discorso programmatico al Parlamento nel luglio del 1921, esattamente 50 anni fa. Queste parole assomigliano molto a quelle dei nostri governanti e dei loro immediati predecessori, e del resto è giusto ed inevitabile che così sia.

La differenza sta tutta tra il dire e il fare. Allora si è detto e non si è fatto. Anche recentemente si è detto e non si è fatto. D'ora innanzi non basterà dire, ma occorrerà fare.

Nel disordine non si vive a lungo, specie in una nazione a livello di sviluppo già rela-

tivamente elevato. Già lo sapeva Polibio una ventina di secoli addietro quando avvertiva che dalla degenerazione delle democrazie si passa a quella che ai suoi tempi si chiamava tirannia e che noi oggi chiamiamo dittatura totalitaria e, cioè, qualche cosa di peggio, perchè se non altro l'antica tirannia trovava il suo limite naturale nella durata della vita umana.

Noi vogliamo sperare, onorevole Presidente del Consiglio, che il suo Governo, a nome del quale ha oggi espresso la chiara intenzione di non permettere che si attenti una seconda volta alla stabilità delle nostre istituzioni, voglia fare concordare l'azione che dovrà svolgere nei prossimi mesi con tale sua intenzione. Non gli mancheranno allora i consensi degli italiani.

In questo senso la nostra mozione, la mozione che il Governo non ha notato, contiene un utile suggerimento, tanto più apprezzabile — riteniamo — in quanto diretto a prevenire il male piuttosto che a reprimerlo, e pertanto la raccomandiamo all'attenzione del Governo e a quella del Senato. (*Vivissimi applausi dal centro-destra*).

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare il mio intervento in questo dibattito ricordando l'origine che esso ha, le cause che l'hanno determinato, poichè non credo che ci troviamo di fronte ad un qualsiasi dibattito accademico sulla violenza in Italia, ma di fronte ad un dibattito che si svolge all'indomani di tragici avvenimenti, di attentati, di azioni squadristiche, nella persistenza ancora in una città d'Italia, a Reggio Calabria, di una situazione di assoluta anormalità.

Non siamo qui chiamati a pronunciarci in astratto pro o contro la violenza; siamo chiamati a pronunciarci in concreto su una serie di avvenimenti che si sono prodotti nel corso degli ultimi mesi e nel corso dell'ultimo anno...

N E N C I O N I . Su questo siamo perfettamente d'accordo!

V A L O R I . Questo è un dibattito che per parte nostra abbiamo chiesto (e così pure altri gruppi) al Governo per sapere che cosa si intendeva fare nei confronti delle violenze della destra nel nostro Paese e nei confronti di un fenomeno, quello del neosquadrisimo, che è andato assumendo caratteristiche sempre più rilevanti. Vorrei ricordare, colleghi, che se la discussione si svolge oggi secondo gli accordi presi con lei, signor Presidente, e con gli altri presidenti di gruppo in questa forma, essa tuttavia si svolge all'indomani della presentazione, ad esempio, da parte del nostro Gruppo, di circa 30-35 interrogazioni sulle quali il Governo darà una risposta scritta.

Consideriamo la nostra interpellanza strettamente legata agli episodi che abbiamo denunciato e sui quali naturalmente attendiamo risposta da parte del Governo. La nostra interpellanza non si spiegherebbe senza quegli episodi di violenza che abbiamo denunciato e sui quali abbiamo richiamato l'attenzione del Governo. E in base a questo nesso tra una situazione grave nel Paese, che abbiamo sottolineato, e la presente interpellanza che chiede alcune misure al Governo, che farò questo intervento a nome del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria.

Si tratta dunque di un dibattito che, secondo noi, deve servire a mettere in luce le responsabilità precise della destra e, di fronte a questa situazione, deve servire a mettere in luce le responsabilità del Governo e che cosa esso intenda fare. Dirò subito, onorevole Ministro dell'interno, che il suo discorso lo consideriamo molto grave; non deludente, ma grave perchè, all'indomani dei fatti luttuosi che tutti ricordiamo, e in presenza di queste minacce aperte della destra ella è venuta qui a ripetere una tesi, quella degli opposti estremismi, con la quale pensa di poter affrontare e risolvere l'intero problema della situazione interna nel nostro Paese, su di una base — desidero sottolinearlo — che rappresenta un enorme passo indietro anche rispetto a precedenti affermazioni del Governo. Qui ci troviamo su una posizione assai più arretrata di quella assunta all'indomani dell'attentato di Catanzaro

dal Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, in quest'Aula e siamo anche un passo indietro rispetto alle cose che ella stesso ebbe a dire in quella circostanza.

Tutta la costruzione del discorso dell'onorevole Restivo è basata, come dicevo, sulla tesi degli opposti estremismi. Desidero confutare questa tesi e richiamare tutti noi al dibattito sui fatti reali di fronte ai quali ci troviamo. Che cos'è questa violenza di destra che denunciavamo? Che cos'è questo fenomeno neosquadrista del 1971? Dobbiamo, onorevole Ministro dell'interno, intanto partire da una constatazione: che cioè non ci troviamo davanti ad un'esplosione improvvisa e subitanea, ma a qualcosa che è andato progressivamente crescendo. Del resto, le stesse cifre da lei fornite su alcuni atti di apologia di fascismo dimostrano un crescendo nell'atteggiamento di queste formazioni di destra.

Non ci troviamo quindi di fronte a casi isolati, ma a qualcosa di organizzato che riguarda tutto il territorio nazionale. Vi sono state altre volte delle bombe; vi sono stati altre volte attentati, ma erano dei fatti isolati, mentre ora abbiamo una catena di fatti, concentrati nel tempo e abbiamo inoltre la teorizzazione di questi fatti, una teorizzazione che li ha preceduti e li segue.

Nulla di quanto accade viene fatto di nascosto, ma tutto è di dominio pubblico, tutto è stato chiaramente teorizzato. Abbiamo visto sui muri delle nostre città i manifesti, gli appelli del Movimento sociale italiano per organizzare forze, per raccogliere mezzi; abbiamo letto sulla stampa, non di sinistra, vari servizi, informazioni, *reportages* che riguardavano campi di addestramento; abbiamo ascoltato dalla più alta voce del rappresentante del Movimento sociale italiano, l'onorevole Almirante, teorizzare una linea al recente congresso del suo partito; lo abbiamo udito alla televisione dare a dei giornalisti determinate e precise risposte che si inseriscono in questa linea. Non ci troviamo di fronte a qualcosa di improvviso, ma di seriamente meditato e preparato e tutto viene fatto basandosi su una precisa ipotesi politica.

Anche l'ultima intervista dell'onorevole Almirante al « Borghese » si trova su questa

precisa linea: il Movimento sociale persegue lo scopo (lo ha dichiarato) di dare una virata alla lotta politica in Italia conducendola su una determinata base per fronteggiare quelli che il Movimento sociale chiama pericoli di aperturismo o situazioni di tale natura. Questo è il fatto politico che abbiamo di fronte.

Una scelta chiara è stata fatta, alla quale consegue poi tutta una serie di mezzi per attuarla.

Queste formazioni non sono clandestine. I nomi che ci ha letto l'onorevole Ministro degli interni, « Ordine nuovo » (*commenti dall'estrema destra. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*), « Fronte nazionale rivoluzionario », « Camicie verdi » e tutte le altre formazioni del genere non sono sconosciuti; si tratta di formazioni che agiscono da tempo alla luce del sole, che reclutano dei personaggi, che promuovono manifestazioni.

Onorevole Ministro dell'interno, quando ella si richiama alla legge del 1952 e ce ne cita, a pezzi e bocconi, gli articoli in forma anche deformata, come può dimenticare tutto il testo dell'articolo 1, che non è basato solo su ipotesi astratte dell'uso della violenza, ma su di una precisa ipotesi dell'uso della violenza da parte dei fascisti per colpire le istituzioni democratiche del nostro Paese, ovvero è basato sull'ipotesi di attacco alla Resistenza, all'antifascismo? E tutto questo, ripeto, si svolge alla luce del sole.

Onorevole Ministro dell'interno, ho qui un giornale di Bari, « La Gazzetta del Mezzogiorno », giornale quindi non sospetto, che riporta il testo — evidentemente passato alla stampa — del comizio tenuto domenica scorsa dal segretario del Movimento sociale italiano, l'onorevole Almirante. Il titolo è questo: « Il Movimento Sociale Italiano annunzia "una offensiva all'antifascismo" ». Parole dell'onorevole Almirante: « Da Bari parte oggi la prima manifestazione di piazza che segnerà la controffensiva del Movimento sociale italiano contro l'indegna campagna antifascista ». Siamo arrivati a questo nel nostro Paese...

N E N C I O N I . Ebbene? (*Proteste dall'estrema sinistra*).

F R A N Z A . Ci dobbiamo far massacrare senza reagire? Ci state massacrando e dobbiamo stare zitti: se questa è democrazia! (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, il senatore Valori cita dei documenti; quando avrete voi la parola, confuterete o citerete altri documenti. Continui, senatore Valori.

V A L O R I . Dicevo che siamo arrivati a questo nel nostro Paese: che l'antifascismo è considerato una cosa indegna, che una campagna antifascista è considerata una cosa indegna! Ora, onorevoli colleghi, quando si raggiunge un tale grado di abiezione, cioè quando si chiama la gente a lottare contro l'antifascismo, io mi domando quale ipotesi di presenza degli articoli della legge del 1952 si vada a cercare! Questo è un chiaro appello a muoversi contro le radici stesse della Repubblica italiana, contro le radici stesse dello Stato nel quale operiamo.

Ebbene, queste cose, ripeto, si svolgono alla luce del sole, non avvengono in modo clandestino. E qui si apre un problema serio sulla responsabilità non soltanto sua, onorevole Restivo, ma del Governo del quale ella fa parte e delle altre formazioni di centro-sinistra che ci sono state nel nostro Paese. Quando questo processo è cominciato, quando questa linea è venuta avanti, quando questa ipotesi di lavoro del Movimento sociale, delle forze e delle organizzazioni di destra ha cominciato a delinearsi, qual è stata l'azione politica della coalizione di Governo contro tutto ciò? In che modo il Governo ha contrastato questa azione delle forze di destra, anzitutto politicamente, prima ancora di dare delle direttive specifiche su interventi pratici? Quale è stata in forma politica la presa di posizione del Governo e dei partiti che lo compongono contro questa serie di rigurgiti a catena che venivano avanti, collegati l'uno all'altro, lungo una linea di precisa ipotesi politica? È una responsabilità grave quella che porta il centro-sinistra.

Io ricordo le polemiche interne di molti anni fa nel Partito socialista italiano quando il centro-sinistra veniva presentato come una formazione che avrebbe dovuto allontanare il pericolo di destra nel nostro Paese. Ebbe-

ne, quale peggiore condanna dell'esperienza di centro-sinistra del fatto che siamo costretti ancora, nel 1971, a ipotizzare minacce di questo genere e addirittura a parlare di neo-squadrismo, a citare fatti, dei quali sono pieni quotidianamente i giornali, di rigurgiti neo-squadristi organizzati dalle forze di destra?

Ci sarebbe anche da ragionare sul perchè tutto questo si è prodotto. In voi che fate parte della coalizione di centro-sinistra non c'è stata forse, onorevole Restivo, una tendenza pericolosa a scherzare col fuoco, con l'esistenza di questa minaccia, per ricattare in parte l'opinione pubblica, i lavoratori presentandovi in fondo come qualche cosa di migliore e di preferibile, come un argine contro questa linea che veniva prospettata? È un quesito politico sul quale dovete riflettere nel momento in cui la realtà, i fatti, gli avvenimenti pongono drammaticamente a noi tutti una serie di interrogativi.

Quale significato ha questa scelta politica della destra estrema? Quale significato ha lo squadristo del 1971? Io credo, onorevoli colleghi, che di qui si debba partire e che sia importante appurare questo, perchè solo comprendendo da che cosa nasce questo fenomeno possiamo adottare una linea giusta.

A che cosa tende questo rigurgito, a che cosa tendono queste minacce? È stato osservato giustamente fin dal primo momento che non si può trattare di una specie di terrore nero col quale si voglia minacciare il movimento operaio. Troppo forte infatti — noi lo sappiamo — è la classe operaia oggi; troppo forti sono le organizzazioni della classe operaia. Nè contro di esse nè contro i partiti e le organizzazioni di sinistra può essere oggi organizzata una reazione di massa come in altri periodi della storia del nostro Paese.

Sappiamo che la situazione di oggi, la situazione del 1971 è profondamente diversa da quella del 1919-22. Non c'è una base nazionalistica possibile per avventure della estrema destra, non ci sono neanche masse di ex combattenti sfruttabili, non c'è neanche la riserva nelle campagne italiane come vi fu in alcune zone nel 1919-22.

Per quanto grave e allarmante sia il fenomeno di Reggio Calabria, del quale porta in-

tera responsabilità il Governo, tuttavia non è fortunatamente un fenomeno estensibile neanche a tutto il Mezzogiorno d'Italia e in ogni caso ci sono forze anche nel Mezzogiorno capaci di contrastare un simile indirizzo.

A che cosa tende allora lo squadristo di oggi, nella convinzione che esso non può certo piegare il movimento operaio del nostro Paese, nella convinzione che non può nè intimidirlo e neanche scardinarlo? A qualche cosa deve pur tendere, qualche obiettivo deve pur averlo. Qui deve essere condotto il nostro sforzo, proprio per riuscire a sventare questo obiettivo.

Ebbene, lo squadristo del 1971 non è altro che un elemento di pressione indirizzato, nella crisi del centro-sinistra, della sua politica, a provocare qualche cosa che possiamo grosso modo sintetizzare sotto la formula di una specie di neo-blocco d'ordine che dovrebbe dirigere la vita del Paese. Lo squadristo del 1971 è diretto cioè a creare una situazione torbida, una situazione di caos nella quale possa avanzare la tesi degli opposti estremismi proprio per dar luogo a un blocco d'ordine conservatore.

Questo è l'obiettivo vero che si propone e questa è la ragione per la quale, onorevole Ministro (non per una ragione tattica, ma per questa ragione politica di fondo), noi siamo contrari alla tesi degli opposti estremismi, perchè essa mette nel dimenticatoio tutte queste situazioni ed è proprio la tesi che fa comodo a chi ha messo in movimento questa macchina.

Onorevole Ministro, forse, se andassimo anche a vedere un pochino meglio il suo rapporto di stamattina al Parlamento, se andassimo a fare un'analisi minuziosa delle cifre, dietro quelle perquisizioni, dietro quei mandati di perquisizione probabilmente troveremmo anche una cosa (almeno se ne ha l'impressione): che numericamente non c'è proporzione e che, anche accettando per buona, come non facciamo, la tesi degli opposti estremismi, anche accettando per buona la sua impostazione (e lo dico per assurdo), troveremmo una parte maggiore di responsabilità, di ritrovamenti di armi, di riconoscimenti di colpevolezza, nei confronti della estrema destra. Questo almeno traspa-

riva anche soltanto dalle cifre da lei dette. (*Interruzione del senatore Franza*). Ma il problema che ci interessa non è quello di confutare la tesi degli opposti estremismi dal punto di vista numerico, ma di confutarla dal punto di vista politico. Voglio citare una affermazione in questo senso che calza perfettamente alla confutazione delle frasi pronunciate stamattina dal Ministro degli interni. E la traggo da un giornale non di parte nostra, onorevole Restivo, ma da un giornale cattolico, la rivista « *Politica* », fatta da cattolici e da democratici cristiani: « Mettendo nello stesso mazzo le violenze di destra e quelle di sinistra, si finisce per confondere cose diverse e si offre spazio alla manovra del neofascismo. Certo, lo Stato deve punire i singoli atti violenti da qualunque parte vengano. Ma se diciamo che vi sono due estremismi che minacciano la democrazia, diamo un giudizio politico distorto oltre a premiare lo squadristico fascista che tenta proprio di accreditarsi come una risposta ai tentativi anti-versivi e antidemocratici della sinistra ». È giudizio giusto, serio, che coglie in pieno questa tesi sbagliata degli opposti estremismi e ci aiuta nella comprensione e nella ricerca degli obiettivi ai quali tende l'estrema destra. Certo non nego che vi siano anche delle forze che si muovono in maniera autonoma alla estrema destra in questo senso, che pensino anche a possibili colpi totalitari. Sono le forze in collegamento con altri settori del mondo politico italiano non solo di destra, sono settori in contatto con centrali internazionali bene individuate; sono settori in contatto con tutti quegli ambienti che male tollerano nel Mediterraneo una determinata situazione dell'Italia, diversa, ad esempio, da quella della Grecia o della Spagna.

Ma ciò che mi preme sottolineare è l'elemento di ricatto che viene esercitato dallo squadristico neofascista sul mondo politico del centro-sinistra, sulle forze del centro-sinistra ed il fatto che allorchè si accetta questa tesi degli opposti estremismi si finisce con il facilitare tale manovra di ricatto che viene dalla estrema destra. Certo questa speranza di un blocco di ordine nel nostro Paese è una speranza per la quale il presentare il Paese come stravolto da una ondata di vio-

lenze indiscriminate è naturalmente un comodo mezzo. Vi sono forze sociali legate alla proprietà fondiaria, alla proprietà agraria, formate da speculatori di suoli urbani, di ceti parassitari del mondo industriale al Nord e al Mezzogiorno, che soffiano sul fuoco, che fomentano queste formazioni; vi sono complicità nella burocrazia dello Stato, vi sono complicità che vanno oltre anche la burocrazia dello Stato. E quando nella nostra interpellanza chiediamo che sia fatta luce sui finanziatori, sui favoreggiatori, sui promotori di questa manovra, chiediamo che si metta veramente il dito sul « bubbone », che si faccia venir fuori tutto il marcio che c'è dietro queste formazioni, dietro le formazioni paramilitari; quando chiediamo questo — ripeto —, quando vogliamo una applicazione delle norme della stessa legge del 1952 e di alcune procedure che questa legge offre, lo facciamo tenendo conto dell'obiettivo per noi estremamente pericoloso che si vuole perseguire cercando di cavalcare la tigre dell'estremismo di destra. Non ci sfugge, cioè, la complessità e la visione nazionale del fenomeno; proprio per ciò che ho detto prima, noi giudichiamo estremamente gravi i fatti di Reggio Calabria, ma siamo oltremodo convinti che anche se esistono nella società meridionale possibilità di azioni specifiche per manovre di destra di tipo neosquadristico e di tipo fascista le file del movimento non si possono stringere soltanto al Mezzogiorno d'Italia, poichè sono delle file di carattere nazionale, come è stato giustamente sottolineato, ricordando che anche le file del movimento fascista nel 1919-22 non potevano essere ricercate soltanto in alcuni settori agrari della Val Padana, ma erano collegate a ben altri settori che dirigevano allora il capitalismo nel nostro Paese.

A che cosa si mira? Ad una specie di blocco d'ordine. È venuta fuori, ieri, un'intervista rivelatrice e curiosa su come il neofascismo possa servire quasi ad una *rentrée* politica di certi personaggi del nostro Paese. Questa curiosa intervista è dell'onorevole Scelba alla « *Nazione* » di Firenze. Tralascio alcune parti che vorrei definire grottesche se non fossero addirittura macabre. Infatti, quando l'onorevole Scelba parla degli eccidi che han-

no insanguinato, durante la sua permanenza al Ministero degli interni, il nostro Paese, lo fa indicandoli sempre con queste due parole: « incidente tecnico ». Le direttive erano giuste, tutto era ben diretto, ben fatto, ci sono stati soltanto degli incidenti tecnici. E si è arrivati anche all'assurda tesi del mitra che ha sparato da solo e che poi si è pensato di dover sostituire con altro mitra più appropriato, il quale, poi, ha fatto la sua esperienza in altro momento.

Perchè dico che è rivelatrice questa intervista? Perchè l'onorevole Scelba se la prende con i rigurgiti neofascisti. Egli non dice che gli sta bene il neofascismo, ma dice quale secondo lui dovrebbe essere la medicina per guarire questo fenomeno. E l'onorevole Scelba ricorda la sua attività di Ministro, la sua partecipazione ai governi, la sua mano forte e, in modo particolare, ricorda la sua azione di uomo che avrebbe liberato l'Italia dal pericolo comunista. Egli ricorda per esempio con soddisfazione — e poi andiamo a ricercare le origini del neofascismo! — la sua opera come Ministro dell'interno nel 1947. « Ma lei sa » — dice ad un interlocutore — « che quando assunsi nel 1947 il primo Ministero degli interni nella città di Modena su 120 poliziotti 118 li scoprimmo iscritti al Partito comunista italiano? Ma lei sa che in quel periodo avevamo nelle forze di polizia ben 8.000 — dico 8.000 — ex partigiani, tutti comunisti naturalmente? » Ecco il metodo che l'onorevole Scelba dice che bisogna usare e che rivendica a se stesso di aver usato per amore dello *statu quo*. « Bene, riuscimmo a fare piazza pulita: fuori dai posti pubblici, fuori dalla polizia ». Ecco le affermazioni sulla base delle quali l'onorevole Selba rivendica il suo passato.

Ma perchè rivendica questo suo passato in questo momento? Perchè gli serve, proprio per riuscire a giustificarlo, la tesi degli opposti estremismi, per sostenere la necessità di uno Stato forte. Quale sarebbe, infatti, la ricetta che l'onorevole Scelba fornisce? « Il necessario sarebbe nella restaurazione di una politica di Governo nella quale tutti siano fermamente d'accordo nella difesa ad oltranza delle leggi; applicare la legge con intransigenza, punire ogni minimo sconfinamento dalle leggi, capire che il Partito comunista

italiano è un esercito mentre il Movimento sociale » — l'onorevole Nencioni se la prenda con l'onorevole Scelba — « è una selva di cenciosi. Ma per far questo ci vorrebbero uomini che hanno visto come me nel 1922 che la democrazia fu assassinata proprio dalla debolezza del Governo ».

Ed infine conclude il suo discorso sugli opposti estremismi dicendo, nel timore che le cose non siano state chiare: « con la radicale differenza, ci tengo ad insistere, che la guerra vera è a sinistra, non a destra ».

Così, onorevoli colleghi, si parte dalla tesi degli opposti estremismi per poi arrivare però a concludere che il pericolo vero è a sinistra. Quindi come soluzione in risposta a questa visione del Paese vengono offerti uno Stato forte ed un Governo forte per riportarci ad una situazione economica e sociale che le masse operaie del nostro Paese hanno fortemente incrinato nel corso di questi ultimi anni. Non ci sfugge che questa pressione viene esercitata da questo rigurgito fascista in Italia perchè siamo nel 1971, all'indomani di grandi annate di lotte operaie, contadine e studentesche. Stanno alle nostre spalle anni di pressione contro lo sfruttamento, contro l'autoritarismo, contro il tentativo di ripristinare le vecchie gerarchie in fabbrica e nella scuola; stanno alle nostre spalle anni nei quali si sono forgiati nuovi strumenti di lotta del movimento operaio: ecco le assemblee, ecco i consigli di fabbrica, ecco i delegati di linea e di reparto. Sta davanti a noi un processo difficile, ma che va avanti, di unità sindacale, nel nostro Paese.

Sta davanti a noi la continuità di un movimento che incrina sempre di più i fondamenti dello sfruttamento sui quali si basa questa società.

Ecco perchè, davanti a questo pericolo, davanti a questi rischi, assistiamo al rigurgito squadrista del 1971 ed ecco perchè dall'altra parte avanza la tesi del Governo d'ordine per mettere fine a tutto questo, per liberare l'Italia da questa prospettiva, dice il Movimento sociale italiano, cioè della spinta verso sinistra, verso una nuova direzione politica del Paese.

Allora quale potrà essere il nostro tipo di risposta, onorevoli colleghi? Deve essere una risposta che tenga conto degli obiettivi ai

quali si tende. Guai a chi pensi di poterci fare indietreggiare dagli obiettivi avanzati del movimento operaio del nostro Paese, sia per ragioni ideologiche ben precise e relative all'analisi della società italiana, perchè sappiamo quali sono le radici del fascismo, nello sfruttamento, nei grandi gruppi monopolistici, nel parassitismo della rendita fondiaria ed agraria, sia perchè sappiamo che la migliore difesa della democrazia è un lavoro costante e continuo perchè la classe operaia, perchè i lavoratori del nostro Paese abbiano un ruolo, una funzione ed un peso sempre maggiori nell'esercizio dei diritti democratici nella nazione italiana.

Sia chiaro quindi, per coloro i quali vogliono ricacciarci indietro e vogliono ridurre la nostra azione a una specie di battaglia di retroguardia che, mentre non sfuggiremo mai alla necessità impellente del fronte unico antifascista, della difesa dei diritti democratici e delle libertà democratiche, mentre non considereremo mai arretrata la battaglia contro il fascismo e contro il neofascismo, allo stesso tempo tuttavia ci sforzeremo sempre di dare una risposta avanzata ai giovani, ai lavoratori, agli operai perchè siamo convinti che solo per questa via si possa sconfiggere definitivamente la minaccia autoritaria, la minaccia di destra, la minaccia fascista nel nostro Paese.

Quindi siamo consapevoli di un ruolo sempre più difficile e sempre più impegnativo al quale è chiamata la sinistra italiana. E siamo consapevoli quindi anche delle responsabilità specifiche che in questo quadro appartengono al nostro partito, ai nostri compagni.

Ma, onorevoli colleghi, se questo sarà il nostro compito, di isolare il movimento neofascista, se questo sarà il nostro compito, di colpire alla radice le cause di questa situazione, se questo sarà il nostro compito, di sorreggere le spinte più avanzate del movimento operaio, qualcosa va pure detta al Governo, qualcosa va pure detta a questa maggioranza.

Noi non possiamo ammettere, noi non possiamo tollerare che in Italia continui una situazione di questo tipo e di questa natura. Voi non potete lasciare esposte le forze democratiche, i lavoratori alle minacce delle squadrace fasciste.

Su alcune cose, onorevole Ministro, non ci vogliono parole ma ci vogliono fatti. Queste centrali vanno individuate e colpite, questi finanziamenti vanno messi alla luce del sole; queste sono vergogne contro le quali bisogna intervenire. E gli strumenti, i modi ci sono, per intervenire; ma anzitutto, a sorreggere l'intervento pratico, ci vuole una chiara visione politica. Ed è qui che la maggioranza di centro-sinistra fa acqua in questo dibattito parlamentare. È qui che, ricacciata dalla porta, rientra dalla finestra la tesi degli opposti estremismi. È qui che, ricacciata dalla porta, rientra dalla finestra la crisi profonda nella quale si dibatte il centro-sinistra.

Guai a noi, onorevoli colleghi, se concludessimo questo dibattito accettando questa impostazione. Mi riferisco a quelle forze cattoliche, democristiane, socialiste che fanno parte della maggioranza. Guardate che la responsabilità che ci assumiamo tutti in questa situazione è una responsabilità molto grave, molto seria, molto pesante. Guai a noi se concludessimo un dibattito di questa portata, di fronte alla drammaticità di questa situazione, accettando la tesi degli opposti estremismi e accettando quindi una condanna generica della violenza, senza vedere gli aspetti politici e le responsabilità politiche del Governo e delle forze politiche che fanno parte del Governo.

Noi dobbiamo prima della fine di questo dibattito essere proprio in chiaro su questi punti, su queste questioni, dobbiamo sancire che oggi esiste una minaccia che viene dalla estrema destra e che contro questa minaccia, come pure era stato detto anche nel discorso fatto dall'onorevole Colombo in questa Assemblea, devono ritrovarsi tutte le forze le quali hanno a cuore la difesa degli ideali democratici della Costituzione della Repubblica e della Resistenza.

Onorevoli colleghi, questo mi pare il problema politico che abbiamo di fronte, perchè se noi diamo l'impressione che non si passa all'interno dello schieramento antifascista, che non si riesce a dividere e a frantumare lo schieramento antifascista, se noi diamo questa dimostrazione, se diamo una dimostrazione di unità, allora isoliamo in partenza la manovra del neofascismo e il ricatto che esso esercita.

Bisogna saper dimostrare che ci sono delle cose sulle quali si sa essere d'accordo, si sa operare uniti al momento opportuno. Questo è il modo con il quale vengono poi sconfitte le illusioni e le speranze dei neofascisti. Ed ecco per quale motivo noi auspichiamo quindi una conclusione di questo dibattito estremamente chiara e seria.

C'è la crisi del centro-sinistra. Lo sappiamo, la vediamo ogni giorno, nonostante tutti i tentativi di farla rientrare. Ma per noi la crisi del centro-sinistra è una crisi che deve essere superata con un nuovo tipo di direzione politica del Paese. Ciò implica, per essere affermato, per essere creato, per essere portato avanti, la sconfitta delle minacce autoritarie, delle minacce neofasciste, delle minacce di destra. Ecco perchè abbiamo presentato questa interpellanza, ecco perchè siamo stati insoddisfatti della risposta che ci ha dato con il suo discorso di stamattina il Ministro. Ecco perchè nel corso del dibattito continueremo a portare avanti una linea di lotta ad oltranza contro le manifestazioni neofasciste per ciò che esse rappresentano e per i ricatti che vorrebbero porre e i condizionamenti che vorrebbero operare nella vita politica del nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho accolto con molto interesse le indicazioni che lei, onorevole Restivo, ci ha fornito stamane sulle violenze, indicazioni e statistiche di grande interesse che, a mio parere, meriterebbero tuttavia un'analisi maggiore; per intanto rilevo che la maggior parte delle violenze vengono dalla parte fascista, sia direttamente dal Movimento sociale italiano, sia da movimenti ad esso affiliati. Mi pare anche doveroso prendere atto delle indicazioni che lei ci ha dato in generale su questo fenomeno della violenza, con l'intento quindi di vederlo, in un panorama più ampio, con orientamenti i più moderni possibili e con l'affermazione del dovere dello Stato d'inter-

venire; tutte cose cui mi permetterete, amici di sinistra, di rendere atto.

Ma si tratta più che altro di impegni per il futuro, perchè il passato, anche quello più recente, onorevole Ministro, non mi pare sia sempre stato coerente con questa linea. Pur rendendomi conto delle difficoltà infinite che vi sono nel governare in Italia, con questi strumenti amministrativi, debbo dire che quella imparzialità che lei crede di dover riscontrare nel comportamento delle forze dell'ordine ci è spesso parsa dubbia ed incerta in parecchie occasioni. Un esempio grave per noi è stato quello dell'assalto della polizia, avvenuto di recente, all'università di Roma, alla Casa dello studente.

Circa il comportamento delle forze di polizia nei riguardi dei fascisti e degli antifascisti, non posso disconoscere parecchi interventi decisi della polizia nei riguardi delle azioni fasciste; tuttavia non vi è sempre questa imparzialità, questa neutralità, questa superiore interpretazione dei doveri dello Stato. D'altra parte, signor Ministro, la polizia è di origine antica; lei conosce la storia d'Italia e sa che dopo la Liberazione il Paese è stato amministrato ancora da ceti dirigenti che vi erano nell'Italia fascista. Procedendo per paradossi, forse possiamo dire che la rivoluzione antifascista è stata amministrata ancora dal fascismo!

Ma la magistratura, della quale lei giustamente si fida in quanto uomo del Governo, come interprete superiore della volontà dello Stato, è stata negli anni passati ed ancora recentemente diretta da una mentalità di tempi fascisti (non voglio arrivare a dire che siano delle creature del fascismo).

Un suo predecessore, l'onorevole Taviani quando dopo il 1960 (mi pare nel 1962 o 1963) credette di dover intervenire in occasione di parecchi incidenti provocati dai fascisti — erano i tempi successivi ai fatti di Genova che sono stati quelli di un'altra crisi del fascismo — mi fece vedere il *dossier* del mese di cui si parlava, dal quale risultava che le forze di polizia avevano presentato alla magistratura una trentina di denunce e di queste 26 o 27 erano state archiviate: i pretori le avevano archiviate vedendo soltanto il titolo delle denunce

stesse. Soltanto tre o quattro denunce, nelle quali c'erano dei fatti che non potevano sfuggire all'attenzione, perlomeno formale, del giudice erano state portate avanti e passate all'istruttoria.

Non voglio dire che anche adesso succederà la stessa cosa rispetto alle migliaia di denunce che lei ci ha ricordato: spero vivamente che non accada quello che è già avvenuto, anche perchè i tempi sono cambiati, come è cambiata la mentalità generale del Paese.

Un esempio lampante sul quale vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro, riguarda le manifestazioni popolari avvenute in questi giorni: il Paese, il Paese giovane, ha avuto quasi l'impressione di trovarsi di fronte al fantasma di una riviviscenza del fascismo perchè si era trovato davanti a quello che ha descritto molto bene anche il collega Valori, cioè ad un fascismo riorganizzato, alle spedizioni punitive, ad un metodo fascista dietro il quale vi sono mezzi, finanziamenti e una strategia della quale è temerario banditore l'onorevole Almirante. Tutto questo ha colpito fortemente la opinione pubblica, soprattutto gli ambienti dei lavoratori, e quelli giovanili, tanto che manifestazioni imponenti — che non sono manifestazioni a comando di aderenti ai partiti, ma manifestazioni veramente libere — si sono avute in tutte le città d'Italia.

Qui a Roma, come lei sa, in buona parte vi parteciparono giovani, i movimenti giovanili dei partiti, ed una grossa frazione era rappresentata dagli aderenti al movimento giovanile della Democrazia cristiana. Lei vede quindi come l'ipotesi degli opposti estremismi cada di fronte alla realtà che si muove oggi.

Vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che manifestazioni si sono svolte anche in parecchie città del Mezzogiorno, e questa è una cosa importante: sono state manifestazioni imponenti e dello stesso carattere di quelle che ho citato poc'anzi. Perchè ho detto che è una cosa importante? Perchè nel Mezzogiorno il fascismo a suo tempo, al tempo della sua affermazione aveva trovato il suo retroterra naturale a causa delle condizioni di vita politica meno sviluppate, di movimenti di lavoratori non svi-

luppato, di una vita politica clientelare, per cui più facile era la penetrazione fascista e più lenta, per queste ragioni storiche, la formazione di una coscienza politica democratica. Che il Mezzogiorno popolare si muova lo considero un fatto interessante, un fatto importante per lei che vuole essere giustamente attento a queste manifestazioni del popolo.

Il suo discorso ci è parso volesse eludere una parte del problema, annegando in certo modo sulla violenza in generale, sulla filosofia della violenza e su affermazioni su buona parte delle quali noi tutti siamo d'accordo: infatti chi è che non vuole che sia seriamente difesa la legalità repubblicana, la legalità democratica in genere, la legalità della rivoluzione democratica italiana? Chi non lo vuole? Questo è evidente, anche se nei confronti dei provocatori di certe violenze — quando non si tratti di singole violenze gratuite da parte di studenti o nelle fabbriche, le quali sono una perdita, sono una ferita, vorrei dire, al corpo sociale della Nazione, anche se la loro interpretazione da parte nostra può essere spesso diversa dalla sua — vi vediamo dei fatti fortemente diversi da quelli della violenza fascista, la quale ha un fine che è diverso dal fine astratto, dal fine dottrinario vorrei dire, della rivoluzione maoista o di altri tipi di rivoluzione dell'assetto sociale, della fisionomia della società attuale, che i giovani rifiutano ed hanno insegnato a noi a dover rifiutare. Non è questo il fine diretto non diciamo del rigurgito (per non offendere i colleghi del Movimento sociale), ma della recrudescenza fascista. Il fascismo è nato come uno strumento di reazione, in una profonda crisi sociale dello Stato italiano e in un collasso della classe dirigente italiana, ed ha avuto la sorte che lei ha ricordato e che ha deplorato. Ma ancora successivamente in qualche momento critico, come ricordavo prima, nel 1960, cosa è stato, cosa ha tentato di essere? Anche in quel caso una forza di tensione, e lo è ancora adesso, mi lasci dire, onorevole Ministro, chè io credo esattissima la diagnosi che ne ha fatto il senatore Valori. È vero, c'è un interesse, un interesse obiettivo nelle cose: c'è stato un forte movimento, una forte spin-

ta, una forte avanzata delle classi lavoratrici in generale, e vi è una controeazione dall'altra parte la quale, in un certo senso, è anche fisiologica. Quindi movimento di reazione che si attesta a destra. Ma siete voi che governate e che risentite, evidentemente, di questi movimenti pendolari, di queste spinte pendolari diverse. Le giudicheremo poi da un punto di vista storico, meglio, vorrei dire, in un cielo più alto, più sereno. Ma adesso indubbiamente è un momento di crisi e si arriverà forse a momenti non voglio dire acuti, e spero che non lo siano nel senso dell'asprezza della lotta, ma importanti e interessanti. Si perfeziona la strategia del movimento operaio, del movimento dei sindacati, del movimento delle riforme e contro di essi vi è naturalmente una opposizione, una difesa di destra, alla quale serve la tensione poichè le permette di filosofare ancora sugli opposti estremismi. Perché? Perché serve ad alimentare la campagna, la speculazione politica, la manovra contro i comunisti e contro una possibile maggior influenza o partecipazione comunista e delle forze di sinistra al Governo, poichè è evidente che in questo momento una tale campagna serve alla destra. Ed è evidente che si forma un coagulo di forze di destra per sostenere possibili soluzioni di destra, le quali possono essere ipotizzate in varie maniere, ma su cui non credo di dover insistere e di dover citare altri particolari, anche perchè sarebbero estremamente ipotetici. Ma vi è questa ragione obiettiva, per la quale lei, onorevole Ministro, non può fare soltanto un discorso generale sulla violenza. Lei lo ha fatto ed io l'ho ascoltata con molta attenzione; ma lei avrebbe dovuto fare un discorso diverso e a parte sulla violenza organizzata fascista, il cui preciso fine politico richiede da parte del Governo ed in particolare dalla Democrazia cristiana risposte politiche.

È la Democrazia cristiana che è messa alla prova ancora una volta. È un Partito troppo composito ed è chiamato spesso, di fronte a tutti questi problemi di scelta, a dover decidere fra destra e sinistra e a non poter decidere nè a destra nè a sinistra. Ma quando accetta gli opposti estremismi,

quando accetta che la posizione di destra sia rafforzata da questa manovra, da questa speculazione fascista, questa è essa stessa una scelta alla quale dovete dare come Governo una prima risposta, con una più ampia scelta di carattere politico più generale.

È la scelta della Resistenza. Onorevole Restivo, lei conosce la storia d'Italia; sa bene che possiamo dire che la Resistenza, il principio della lotta di liberazione è antico; possiamo dire che è nato con il delitto Matteotti e con la reazione dei giovani di allora a quel delitto Matteotti. Se volessimo (ma ora non è il momento di tornare indietro) noi potremmo risalire al movimento spontaneo popolare nel Risorgimento italiano.

Ma che cosa deve soprattutto interessarla? Deve interessarle il fatto che qui ci sono i valori che, congiunti a quello del nuovo movimento operaio, sono stati i valori ideali e morali che hanno dato la tensione al movimento di liberazione. I movimenti di liberazione possono essere degli episodi insurrezionali quasi occasionali se non vi è questa tensione interna. Io non credo che le macchine si muovano semplicemente quando sono ben costruite: si muovono quando hanno un carburante. Le rivoluzioni non si muovono da sè, non si muovono solo se c'è uno spirito di classe, ma si muovono quando vi è un carburante. E lì vi è stato il carburante e vi sono stati questi valori morali antichi e nuovi che hanno permesso di fare del movimento di liberazione quello che è stato e gli hanno permesso, onorevole Ministro, di avere il volto la parola, l'autorità nazionale; gli hanno permesso di trovare il terreno di mediazione tra le forze politiche democratiche, ritrovando quasi spontaneamente quello che è stato poi ritrovato nella Costituzione.

È ormai uno *slogan* comune, un po' corroso quasi, quello della lotta di liberazione come matrice della Costituzione, ma vi è certamente questo. Quando la Costituzione di un Paese, la nuova Costituzione di un Paese può fare delle promesse, prendere degli impegni così alti, così lunghi, così lontani, così permanenti che vogliono essere la mediazione nella storia prossima di un

popolo per quanto è possibile prevedere, ebbene, questi sono valori fondamentali.

Sono questi i valori che dovete affermare adesso per un dovere politico che va al di là, al di sopra ancora del dovere della Democrazia cristiana e del centro-sinistra. È necessaria questa forte riaffermazione, che deve essere fatta adesso, ma che deve essere fatta, onorevole Ministro, secondo lo spirito della nostra domanda. Che cosa vi chiediamo? Vi chiediamo di applicare, di far uso di quella legge del 1952 che lei ci ha opportunamente ricordato e che non è composta soltanto dell'articolo 1. C'è anche l'articolo 3 il quale, nell'ultimo comma, afferma che in caso di necessità e di urgenza il Governo, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, può emettere un decreto-legge, da convertire in legge, per operare lo scioglimento di movimenti ritenuti attualmente pericolosi secondo le precise e non equivocate configurazioni dell'articolo 1 della

legge stessa. È questo che noi chiediamo, perchè è questo atto che indiscutibilmente classificherebbe il Governo italiano come un Governo antifascista che ha come sua base la stessa Costituzione.

Concludendo, le raccomando, onorevole Ministro, di valutare almeno il valore politico e morale del combattente di ieri e dei giovani di oggi. (*Vivissimi applausi dalla estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari